

Per la storia del restauro della casa dei Vettii in Pompei: una nuova applicazione del diagramma di flusso stratigrafico

Fig. 1
Planimetria della casa dei Vettii.

Fig. 2
Ambiente (p), parete nord: risarcimento dei difetti di adesione tra muratura e strati preparatori visibili dopo la rimozione delle stuccature di bordo.

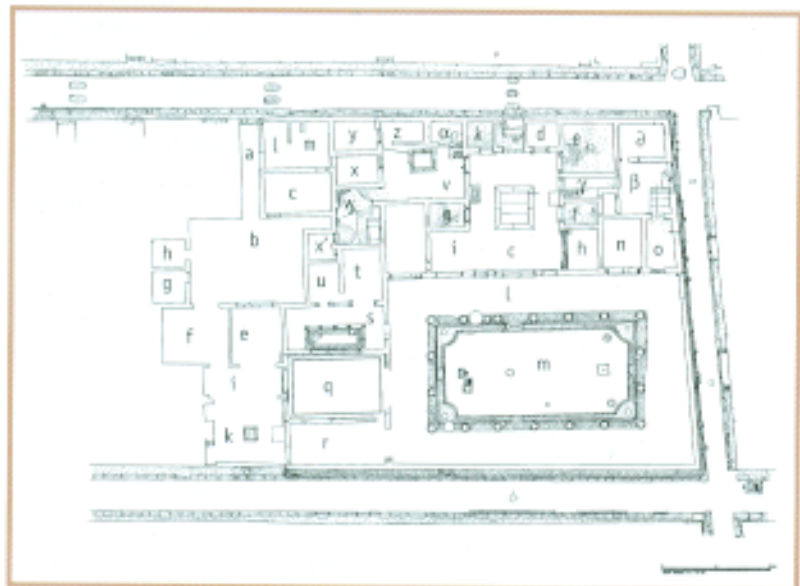
Fig. 3
Ambiente (q), parete ovest: stratigrafia degli strati preparatori visibile dopo la rimozione delle stuccature di bordo.

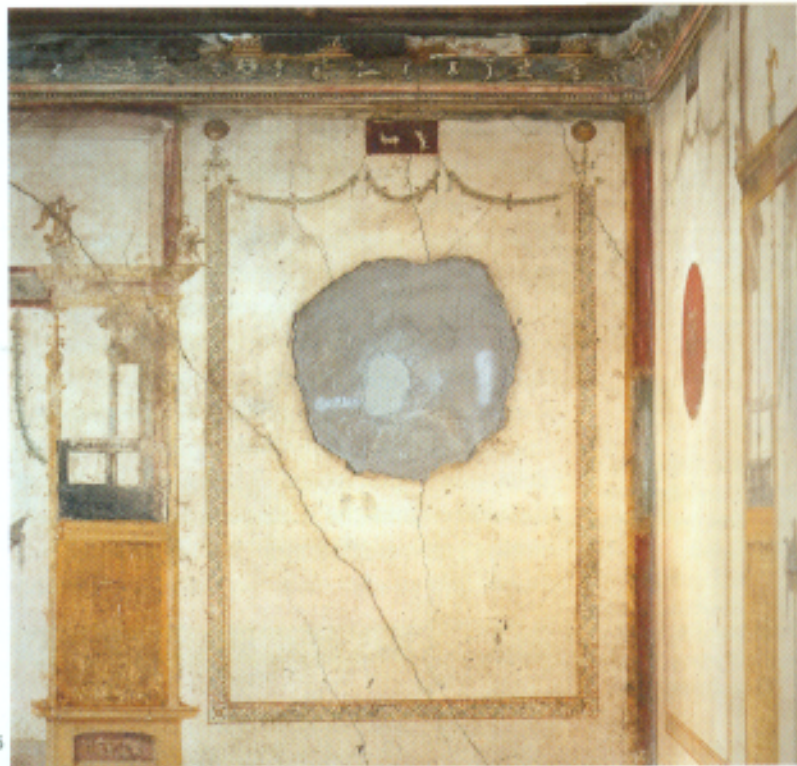
La casa dei Vettii (fig. 1) costituisce, grazie allo straordinario complesso di dipinti murali conservati *in situ*, uno dei monumenti più assiduamente oggetto di interventi fin dal momento della sua scoperta, avvenuta nel 1894, durante gli anni della direzione di Giulio De Petra.

Per gli stessi motivi la *domus* è stata, con eccezionale frequenza, prescelta da artisti, e soprattutto da fotografi che, fissandone le immagini, ne hanno tramandato anche il mutare delle condizioni e gli interventi conservativi; questi ultimi sono descritti inoltre nei documenti amministrativi, che completano e integrano le informazioni ricavabili dalle fonti iconografiche.

Gli interventi sugli intonaci sono attestati, fra

l'altro, da una ingente quantità di malte, utilizzate per consolidarli, risarcirne le lacune e sigillarne i bordi¹. Fin dall'impostazione del primo cantiere dell'ICR, finalizzato allo studio e pronto intervento sui dipinti murali, si era convenuto sulla necessità della loro rimozione: esse ostacolavano sia l'esame delle condizioni di adesione degli strati preparatori fra loro e alla struttura muraria, sia le operazioni di consolidamento (fig. 2) che molto spesso hanno seguito tale esame; inoltre parte di esse era costituita – o conteneva – cemento, materiale non certo compatibile con una buona conservazione; infine le stesse malte utilizzate per i suddetti interventi apparivano non più rispondenti a requisiti indispensabili quali coesione e adesione.





Bisogna aggiungere che nemmeno da un punto di vista della corretta presentazione dei dipinti, né secondo l'istanza storica, né secondo quella estetica, tali interventi risultavano idonei.

Le stuccature di bordo erano stese a sigillare, a scarpa, lo spesso *tectorium* antico, rendendone indistinguibile la stratigrafia e obliterando parte della muratura originale (fig. 3); malte a livello occultavano tamponature antiche² (fig. 4), elementi metallici³, oppure lacune in corrispondenza di quadri staccati (fig. 5) e di fori di *ruberia* praticati in occasione di scavi non altrimenti documentati⁴ (fig. 6).

La gran parte delle stuccature si presentava come un vero e proprio *patchwork* (fig. 7), quasi tutte le integrazioni, anche quelle non mimetiche, erano stese a livello, esplicitando pressoché sempre nella resa, volutamente poco curata e stridente con i valori cromatici dei dipinti – ma anche degli strati preparatori – la sola finalità di distinguere nettamente il moderno dall'antico (fig. 8); ciò senza nessuna preoccupazione di presentazione estetica

Fig. 4

Ambiente (h), parete meridionale: tamponatura antica, in gran parte ricostruita dopo lo scavo, visibile dopo la rimozione della stuccatura a livello.

Fig. 5

Ambiente (e), parete est: stacco di un tondo figurato; la lacuna è integrata con la malta [A].

che favorisse la lettura del già degradato e frammentario testo pittorico, coerentemente con il diverso percorso della storia del restauro dei dipinti archeologici rispetto a quelli caratterizzati da una continuità di circolazione nel tempo.

Tuttavia, fin dal primo intervento dell'ICR, era apparso chiaro che alla straordinaria quantità di malte che si sovrapponevano l'una all'altra dovevano corrispondere diversi e forse precisamente individuabili momenti della storia conservativa della casa⁶; quest'ipotesi di lavoro era confortata dalla circostanza che le maestranze operanti nella *domus* – come del resto in tutta la città antica – erano, fino ad anni molto recenti, esclusivamente

interne allo Stato⁶; se ne poteva desumere che i cambiamenti nei tipi di malte e la loro stratigrafia non fossero frutto di un casuale avvicinarsi di operatori – come sarebbe potuto avvenire nel caso di lavori dati in appalto – ma di impieghi associati a diverse finalità e/o ad una differente cronologia⁷.

Questi presupposti avevano indotto ad esperire, all'interno di alcuni ambienti, piccoli saggi stratigrafici in corrispondenza dei punti di sovrapposizione delle malte di intervento, previo loro riconoscimento, siglatura e descrizione, nella convinzione di trovare coincidenze fra interventi coevi, e/o attuati con diverse finalità (ad esempio consolidamento, oppure fissaggio di elementi metallici) e malte simili fra loro.

Tuttavia questi saggi, per forza di cose limitati, non avevano fornito dati certi e incontrovertibili.

Si è dovuta perciò attendere l'occasione di cantieri finalizzati al consolidamento degli intonaci

Fig. 6

Ambiente (l), parete nord: foro di tuberia stuccato a livello con la malta [G].

Fig. 7

Ambiente (l), parete ovest: sovrapposizione di stuccature diverse.

Fig. 8

Ambiente (n), parete est: integrazione a livello eseguita con la malta [N].



6



7



8

antichi della casa⁸, in vista dell'ormai inevitabile smontaggio e rifacimento delle coperture⁹, per procedere, per così dire *open area*, alla rimozione, secondo i principi del metodo stratigrafico¹⁰, della quasi totalità delle stucature¹¹. Le malte sono state caratterizzate – non diversamente da quanto avviene per gli strati archeologici – mediante esame autoptico, distinguendone colore, granulometria degli inerti, durezza e modalità di stesura. Le quaranta malte così individuate nei ventotto ambienti affrontati (cfr. schede delle malte pp. 64-69) sono state confrontate fra loro per stabilirne differenze, somiglianze ed equivalenze; spesso a malte da noi giudicate differenti fa riscontro una diversa modalità d'uso¹². La rimozione è andata di pari passo con la redazione di un *matrix*, aggiornato e verificato

di volta in volta alla luce delle nuove scoperte; la cronologia relativa così ottenuta ha trovato numerosi agganci in operazioni ed episodi la cui cronologia assoluta è certa¹³; pertanto le poche malte non databili risultano ora comprese tra *terminus post* e *ante quem* che ne delimitano notevolmente il periodo di impiego.

Un programma di indagini mirate sui numerosi campioni raccolti permetterà di confermare e di integrare quanto in queste pagine osservato sulla loro composizione.

■ COMMENTO DEL DIAGRAMMA DI FLUSSO STRATIGRAFICO

Il costante ricorrere di uno stesso gruppo di malte, la cui successione è chiarita dalle reciproche

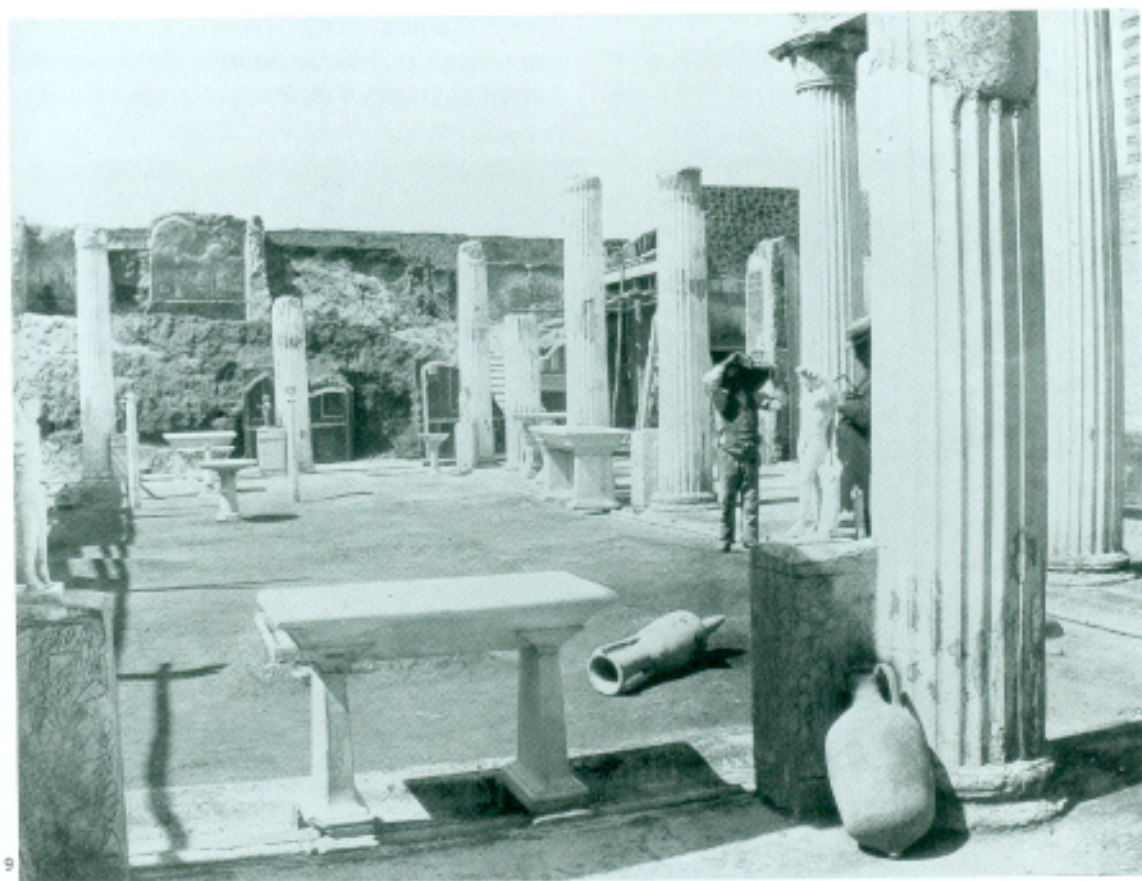


Fig. 9

Ambiente (I), lato settentrionale, durante lo scavo: sono già state eseguite, con la malta [Ha], le stucature di bordo dei dipinti, mentre gli ambienti a nord sono ancora interrati (foto DAI 69.113).

relazioni stratigrafiche (tavole I e II), documenta una intensa attività di pronto intervento e restauro databile, grazie ad alcuni agganci di cronologia assoluta, nei primi anni dopo la scoperta; la circostanza che molte di esse contengano al loro interno materiali antichi residuali conferma tale cronologia¹⁴.

Questa attività è, nei primi tempi, contestuale al procedere dello scavo.

I bordi degli intonaci, anche in corrispondenza dei fori di ruberia e dei perimetri delle lacune, vengono immediatamente protetti con una malta grossolana, [Ha], stesa a scivolo a coprire lo spesso *tectorium* e parte della muratura (fig. 9).

Poco tempo dopo, questa stuccatura di pronto intervento viene obliterata da una seconda stesura, più accurata per composizione e applicazione, [Hb] (fig. 10); tale relazione stratigrafica si riscontra in tutti gli ambienti, ad eccezione delle *fauces* (b), dell'atrio servile (v) con gli ambienti su di esso prospici-

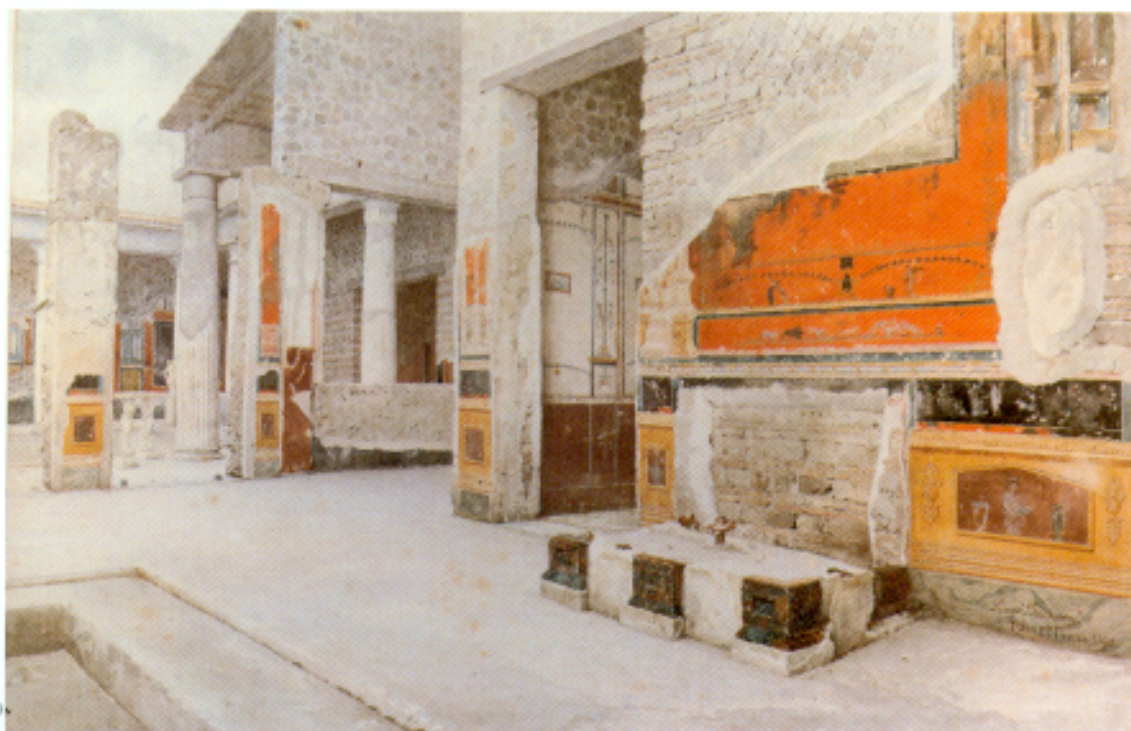
enti, della cucina (w) (fig. 11) e del postico (β), dove [Hb] è la prima malta utilizzata come sigillatura degli intonaci. Poiché però la sovrapposizione di [Hb] ad [Ha] si ritrova anche nell'*œcus* (q), scoperto in epoca posteriore agli ambienti citati¹⁵, la mancanza in essi della stuccatura di bordo [Ha] non deve intendersi come un cambiamento da parte delle maestranze, ma come un segno di scarsa attenzione per intonaci non decorati, su cui non si sono praticate subito le operazioni di pronto intervento. In pochissimi ambienti sono inoltre presenti, come stucature di bordo, le malte cementizie [X] e [Xa]; quest'ultima è utilizzata anche per l'allettamento delle lastre di marmo dei davanzali fra gli intercolumni del gineceo, visibili in un acquerello, che ne documenta la prima sistemazione, recante la data del 1895 (fig. 12). Nella stessa immagine è chiaramente distinguibile la finitura – [B] – dello spessore superiore della tamponatura meridionale che, inizialmente, non si progettava di sopraelevare¹⁶.

Fig. 10

Ambiente (c), parete settentrionale: acquerello di L. Bazzani del 1895, in cui sono visibili le stucature di bordo eseguite con la malta [Hb] (GNAM inv. n. 436).

Fig. 11

Ambiente (w), parete ovest: stucature di bordo eseguite con la malta [Hb] (foto Alinari 11349).



10

Inoltre le stuccature di bordo si trovano a volte realizzate con una malta idraulica, [Ybis], a base di cocciopesto, resa maggiormente adesiva, dura e compatta mediante l'aggiunta di un componente organico di origine proteica, forse caseina¹⁷; tale additivo la rendeva particolarmente adatta a ristabilire l'adesione degli strati di intonaco fra loro e al supporto murario. I consolidamenti di profondità vengono effettuati attraverso numerosi fori, praticati nell'intonaco antico e stuccati successivamente a livello con la stessa malta, utilizzata in forma più plastica.

La malta [Ybis] è inoltre adoperata per la riadesione di intonaci rinvenuti in caduta: singolare è l'esempio, nel peristilio (D), dei frammenti ricollocati, sulla parete fra gli ambienti (r) e (q), con l'ausilio di una sottile lastra di lavagna¹⁸ (fig. 13).

Per garantire un maggiore ancoraggio degli intonaci al supporto murario vengono inoltre inserite numerose grappe¹⁹ dalla caratteristica forma a farfalla (fig. 14); in corrispondenza del punto di inserimento del chiodo spesso si trova una stuccatura realizzata con [F], il più antico cemento noto nella casa: esso è databile nei primi anni dopo lo scavo, essendo coperto dalle malte [Y] ed [A]. Si deve pertanto ipotizzare che parte degli elementi metallici sia stata rimossa – donde la necessità di una stuccatura con un materiale dalle caratteristiche di forte coesione – prima della data (1908/9) citata dalle fonti²⁰.

Il primo cemento ad essere stato adoperato estesamente nella casa è quello denominato [F1], che spesso si sovrappone alla stuccatura di bordo [Hb]; è impiegato per risarcire i difetti di adesione ancora presenti in alcuni intonaci dopo l'intervento effettuato con la malta [Ybis]: rispetto a quest'ultima, infatti, il cemento risultava più fluido e quindi maggiormente idoneo a tale operazione. Va segnalato che [F1] è stato ritrovato in gran quantità nella parete ovest di (D), confinante con l'esterno e particolarmente esposta ad irraggiamento solare, in cui, per le sue caratteristiche idrauliche, trovava

un'applicazione ottimale – per le conoscenze dell'epoca – in relazione ai fenomeni particolarmente accentuati di umidità ivi presenti. Esso è utilizzato infine come finitura dello spessore superiore della muratura antica²¹; la sua presenza all'intersezione tra murature originali e moderne e la sua ubicazione al di sotto della malta [A] – databile, come si vedrà, agli inizi del Novecento – ci permettono di stabilire per questo cemento un *terminus ante quem*.

Una singolare operazione conservativa, mirata



alla salvaguardia di una piccola scena figurata della seconda pontata, in corrispondenza di una delle zone più esposte all'irraggiamento solare, fu eseguita nella zona settentrionale della parete ovest del peristilio (fig. 15); la porzione di intonaco fu staccata²² e ricollocata *in situ* dopo l'assottigliamento degli strati preparatori e la creazione di una intercapedine che la isolasse dalla muratura; grazie



alle tracce del cemento [F1], utilizzato per l'ancoraggio alla struttura muraria sul verso del quadretto, è possibile datare questo intervento, non altrimenti noto dalle fonti²³.

Contestualmente al procedere dello scavo, dunque, sembra che la priorità operativa sia stata quella di mettere in sicurezza quanto rimaneva delle finiture antiche, nelle more della costruzione delle coperture, la cui realizzazione comportava, necessariamente, tempi un po' più lunghi²⁴. Come è noto, infatti, nella casa dei Vettii, per la prima volta nella storia degli scavi di Pompei, si decise di proteggere la quasi totalità degli ambienti mediante coperture appoggiate su murature moderne, sovrapposte a quelle originali, fino al raggiungimento della quota antica presunta²⁵. Rimasero fuori da tale sistemazione l'atrio e la porzione di ambulacro del peristilio ad esso corrispondente; le limitate superfici dipinte pertinenti alla decorazione dell'atrio furono perciò quasi tutte²⁶ protette da piccole tettoie e da vetri mobili, nonché da tende scorrevoli²⁷ (fig. 16).

Le tettoie comportarono il taglio di parte della muratura antica e, ove conservati, degli strati preparatori; quest'operazione venne ripetuta due volte, essendo stati gli scassi per le prime tettoie realizzati all'altezza massima conservata – assai variabile – dei dipinti, senza tenere conto dei rischi per l'incolumità dei visitatori. Per obliterare i primi scassi e per fermare tettoie e meccanismi di chiusura si trovano adoperate esclusivamente le malte [Hb] e [Ybis], a riprova della recenziorità del cemento [F1], del tutto assente in questi interventi.

Alcuni anni dopo lo scavo, estese stuccature a livello furono effettuate con una malta a base di cocciopesto, denominata [E], che risarciva grandi lacune per la prima volta a livello, obliterando le stuccature che ne bordavano in precedenza il perimetro²⁸; probabilmente questa scelta va messa in relazione non solo con un cambiamento di gusto, che tende a ricreare una continuità nelle superfici, ma anche con un'esigenza funzionale: infatti alcu-

ne delle mancanze in tal modo risarcite sono ubicate su pareti confinanti con l'esterno e quindi maggiormente soggette a fenomeni di scambio termometrico; da ciò forse deriva l'uso del cocciopesto presente in [E] come carica; il colore rosato di tale malta l'ha fatta inoltre prescegliere per integrare piccole lacune sui fondi cinabro dell'ambiente (q) (fig. 17).

Le coperture e le opere provvisorie cui prima si è accennato costituivano una parziale difesa contro le acque meteoriche e l'irraggiamento solare, ma non garantivano le murature dall'umidità di risalita. Pertanto, in ambienti di particolare pregio, furono eseguite operazioni suppletive: ad esempio, nel celeberrimo *oecus* (q), dal fondo cinabro, fu realizzata, contestualmente alla creazione delle coperture, una chiusura lignea aerata in corrispondenza dell'ingresso antico, concepita per mantenere l'ambiente in penombra³⁰. Pochi anni dopo furono intrapresi, nello stesso *oecus*, i lavori di isolamento dall'umidità ascendente, mediante la creazione di un'intercapedine ventilata realizzata tramite l'assottigliamento delle murature³¹. Grazie all'individuazione delle malte utilizzate per la riadesione delle porzioni di intonaco distaccate dalle pareti degli ambienti confinanti, siamo in grado di stabilire la cronologia relativa e assoluta dei suddetti lavori con maggiore precisione rispetto a quanto noto dalle fonti: queste si limitano infatti a fissare la datazione dell'intercapedine ventilata creata in corrispondenza del fronte settentrionale al

1907/8³². L'intervento, tuttavia, non deve essere avvenuto contemporaneamente per tutte le pareti dell'*oecus*: infatti, in corrispondenza degli stacchi dell'intonaco del confinante muro occidentale dell'ambiente (s), è presente una malta a base di cocciopesto, definita [Om] (fig. 18); questa è coperta dalla malta [A], la cui cronologia, come si è accennato, si colloca intorno al 1900; pertanto i lavori di isolamento di (q) devono aver avuto inizio, sul lato orientale, ben prima della data indicata per il fronte settentrionale; avvalorare quest'ipotesi la circostanza che, per risarcire le grandi lacune nella parte bassa della parete est dell'ambiente (r) – causate dall'asportazione di intonaco e muratura per creare l'intercapedine a favore del corrispondente lato di (q) – è stata utilizzata una malta diversa, la [Ct], che si ritrova anche sulle pareti ovest e nord dell'*oecus*, dove è impiegata come stuccatura a livello – come già [E] – grossolanamente attintata (fig. 19); ciò è forse segno di una ripresa, dopo un'interruzione, dei lavori, che potrebbe coincidere con gli anni 1907/8 indicati dalle fonti.

Nello stesso periodo fu sostituita la muratura antica, considerata apportatrice di sali, sul retro della parete orientale del triclinio (n), particolarmente a rischio perché confinante con l'ambiente (B), non coperto³³.

Un intervento molto esteso venne eseguito con una malta, denominata [A], che si sovrappone a quelle delle prime fasi. Essa fu utilizzata per risarcire a livello dell'intonaco lacune che, precedentemente, presentavano la muratura, oppure la preparazione antica, a vista; con quest'intervento troviamo quindi attuato su larga scala un cambiamento nel gusto i cui primi, circoscritti esempi avevamo già incontrato con l'utilizzo a livello delle malte [E], [Om] e [Ct]. Possiamo dedurre la cronologia assoluta della malta [A] dal suo impiego nella ricostruzione di tre colonnine in laterizio del piccolo portico (s) del gineceo, solo parzialmente rialzate nell'intervento del 1895 (fig. 12), ma anche nel rivestimento a livello della muratura moderna della tam-



13

Fig. 12

Ambiente (s), veduta da sud: acquerello di L. Bazzani del 1895, in cui si osserva la finitura, eseguita con la malta [B], dello spessore superiore della tamponatura meridionale (GNAM inv. n. 445).

Fig. 13

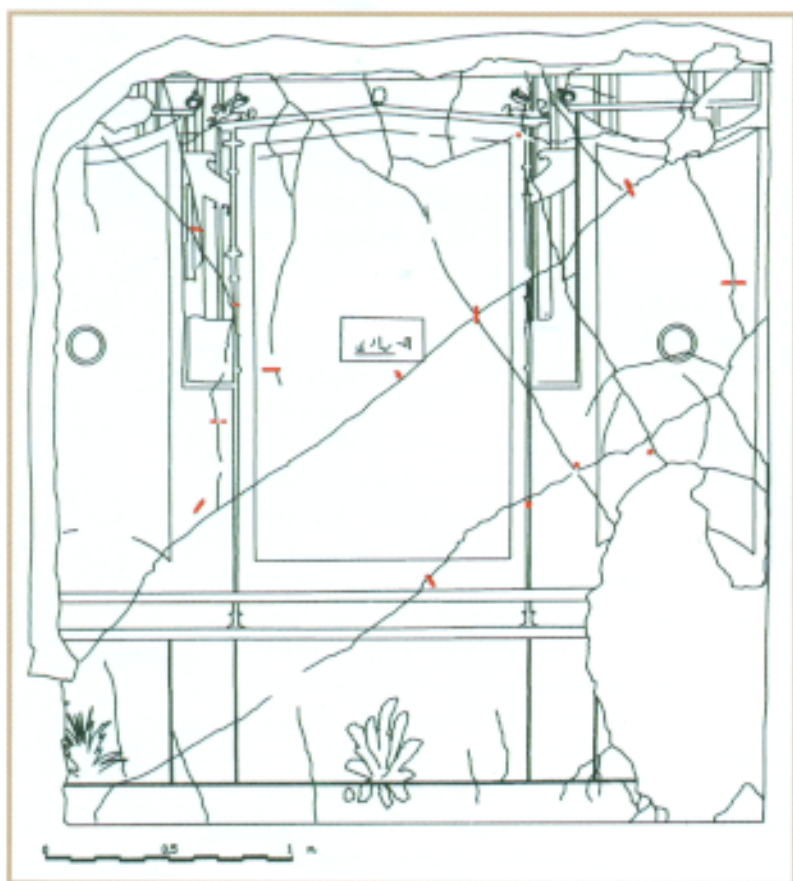
Ambiente (l), parete settentrionale fra (r) e (q): per la ricollocazione dei frammenti di intonaco dipinto in caduta è stata utilizzata una lastra di lavagna e la malta [ybis].

ponatura dell'intercolumnio meridionale (fig. 18); quest'ultima fu elevata, insieme alle colonnine, in occasione del completamento della copertura del piccolo portico. Sulla base dell'interpretazione di alcune tracce antiche le colonnine furono inoltre nascoste da scatolari lignei³⁵.

La cronologia di questa nuova sistemazione del 'conclave'³⁴ è collocabile intorno al 1900³⁵, grazie anche a documenti in cui questa appare associata ad alcuni cambiamenti nel giardino (m)³⁶; entrambe le modifiche, attuate a pochi anni di distanza dalla prima sistemazione, sono dovute a un diverso approccio filologico, che interpreta, anche se in modo non sempre corretto, e ad alcuni anni di distanza dallo scavo, alcune tracce antiche superstiti.

Fig. 14

Ambiente (h), parete est: mappatura tematica che evidenzia le numerose impronte lasciate dalle grappe dopo la loro rimozione.

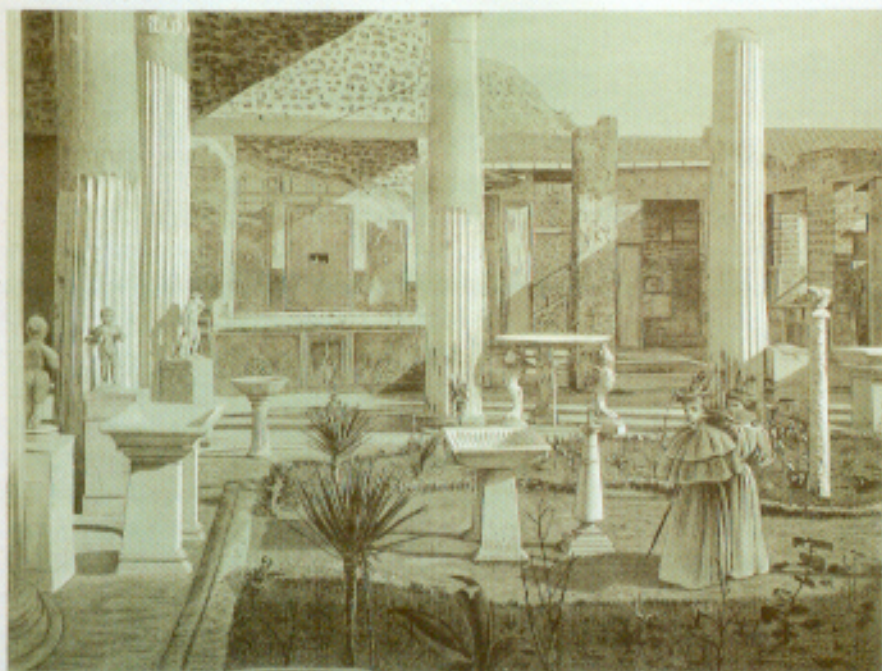


I varchi praticati nella muratura antica degli ambienti (r) ed (o), e la conseguente obliterazione della latrina per la creazione della scala che compensa il dislivello tra (o) e (β)³⁷ non sono stati registrati dalle fonti: poiché si tratta di ambienti non dipinti, queste operazioni, che pure vengono ad alterare gravemente la comprensione dell'organismo architettonico, sono ritenute evidentemente di poco conto; pertanto è solo la cronologia della malta [A], utilizzata per rifinire gli stipiti dei nuovi accessi, a permettere di datare l'intervento³⁸.

Infine questa malta costituisce il *terminus post quem* per la protezione delle superfici dipinte in quanto essa è, contrariamente alle malte sottostanti, ricoperta di cera come le circostanti pitture³⁹; questo protettivo sarà reiterato nel tempo, senza sostanziali variazioni, fino ad epoca molto recente.

Di alcuni anni successivi sono dei tentativi di integrazione mimetica, eseguiti in pochi ambienti, con una malta denominata [H]; l'imitazione non si limita alla riproposizione della cromia, ma arriva a comprendere alcuni aspetti tecnici, come la composizione dell'intonachino, realizzato con calce e polvere di marmo. Negli ambienti (e) e (h) le integrazioni realizzate con questa malta sono successive alla rimozione delle grappe metalliche, che secondo le fonti sarebbe avvenuta fra il 1908 e l'anno successivo (figg. 20-21); pertanto questa cronologia costituisce un possibile *terminus post quem*





NUOVI SCAVI
TAV. XXVI.

Fig. 15

Ambiente (l) parete ovest con il quadretto staccato e ricollocato in situ intorno alla fine del XIX secolo.

Fig. 16

La casa dei Vettii vista da ovest, subito dopo la sistemazione del giardino; sono visibili le tettoie, i vetri e le tende messe a protezione dei dipinti dell'atrio (disegno da: FAUSTO E FELICE NICCOLINI, *Le case ed i monumenti di Pompei disegnati e descritti*, IV, Napoli 1896, tav. XXVI).

per l'intervento integrativo⁶⁰.

Al di sotto degli stipiti lignei dell'atrio è stata rinvenuta costantemente una malta, detta [A1], utilizzata per regolarizzare la muratura antica cui essi vennero addossati. Tali *antepagmenta*, difforni, da un punto di vista filologico, da quelli antichi⁶¹, furono messi in opera in occasione del completamento delle coperture della *domus* con la creazione di quella, assai impegnativa, dell'atrio con il tratto del portico del peristilio corrispondente. La data dei lavori, 1926/7, costituisce la cronologia assoluta per questa malta⁶².

Non sono noti, né dalle fonti, né dall'evidenza qui esaminata, altri interventi di rilievo fino agli inizi degli anni '40: è in questo periodo, infatti, che si datano alcuni significativi lavori a difesa dell'umidità di risalita negli ambienti (n), (p) ed (e) mediante il taglio delle murature; per eseguire questa operazione era usuale a Pompei procedere nel seguente modo: in primo luogo si distaccavano porzioni di intonaco di pochi centimetri di altezza; si eseguiva poi un 'cuci e scuci' della muratura per l'inserzione dei fogli di piombo; infine l'intonaco staccato veniva ricollocato *in situ*. Poiché i lavori di isolamento erano effettuati selettivamente, a salvaguardia delle pitture di maggior pregio, di prefe-

renza le operazioni di stacco avvenivano negli ambienti confinanti che presentassero pareti non dipinte, o giudicate di minore importanza⁶³. Pertanto, nel caso dei nostri ambienti, i tagli per l'inserzione dei fogli di piombo furono eseguiti, per (n), negli ambienti (o), (β), il cosiddetto pozzo sanitario e (h)⁶⁴; per (p) negli ambienti (i), (g) – prolungato a tutta la parete orientale –, (v), (w), (t)⁶⁵. Per (e) il taglio fu operato nel solo ambiente (β)⁶⁶, poiché si intendeva proteggere esclusivamente la porzione corrispondente al quadro centrale figurato con la lotta di Pan ed Eros della parete sud: è infatti solo in questa zona che si riscontra la presenza del piombo. In tutti e tre gli ambienti le lamine furono fissate e gli intonaci staccati fatti riaderire con il cemento [C]⁶⁷ (fig. 22), la cui cronologia è pertanto certa. Le lacune fra le porzioni di intonaco staccato e quelle dovute a cadute in seguito alle vibrazioni conseguenti alle operazioni di taglio delle murature furono colmate a livello con una malta, variamente pigmentata, denominata [Oh]⁶⁸ (fig. 23).

Probabilmente nella stessa occasione furono introdotte recinzioni metalliche e cancelletti per interporre una barriera tra il pubblico e le pitture; la malta cementizia utilizzata per fissare la balaustra

al muro sud di (e), [Z], non precisamente databile per mancanza di un *terminus ante quem*, riceverebbe in questa ipotesi una sua collocazione cronologica.

Un nuovo intervento di stuccatura di bordi e reintegrazione fu effettuato con una malta, spesso attintata, denominata [G], nel peristilio e in alcuni ambienti ad esso adiacenti; la sua cronologia è correlabile con certezza ai restauri conseguenti agli eventi bellici⁹⁵: i bombardamenti alleati colpirono infatti a più riprese la città antica e, fra le altre, la casa dei Vettii.

L'ordigno che cadde nell'angolo nord-est del peristilio distrusse parte del muro di confine tra quest'ambiente e il portico (s); dopo la ricostruzione della muratura della parete divisoria tra peristilio e gineceo – che reca una targhetta con l'indicazione dell'anno, il 1944 – la malta [G] fu usata per fermare i bordi della parte superstite dell'intonaco, insieme ad alcune staffe in ferro a 'L' (fig. 24)⁹⁶; la si è ritrovata inoltre come stuccatura di bordo e integrazione a livello dei frammenti della prima pontata dell'angolo est della parete meridionale di (l), riposizionati, in parte erroneamente, all'indomani del crollo dovuto alla deflagrazione⁹⁷. Nella stessa rovinosa circostanza andò distrutta l'estremità ovest della parete settentrionale di (l)⁹⁸. A eccezione di questi danni localizzati, l'ordigno sembra aver causato essenzialmente un forte spostamento d'aria negli ambienti circostanti al punto di caduta, con conseguenti distacchi sia fra gli strati preparatori costituenti il *tectorium* che di questo dal supporto murario (fig. 2).

Come si è accennato all'inizio, non tutti i documenti relativi agli interventi eseguiti nella *domus* sono stati ritrovati.

È il caso degli stacchi, inseriti in una cassetta di piombo e ricollocati *in situ*, dei dipinti di soggetto erotico presenti nell'ambiente (x'); in questo si eseguì, nello spessore delle pareti, una vera e propria intercapedine ventilata; un simile intervento, limitato al solo quadretto con il celebre Priapo, fu

attuato sulla parete ovest delle *fauces* (fig. 25). La cronologia della malta [K] – utilizzata per stuccare le linee perimetrali di resecazione eseguite per gli stacchi, nonché per risarcire, nella parete est di (u), le lesioni create in seguito alla realizzazione dell'intercapedine sulla parete opposta, in (x') – permette di precisare la datazione dell'intera operazione: essa è infatti compresa tra il *terminus post quem* costituito dalla malta [Oh] – che [K] copre – e il *terminus ante quem* della malta [A2] – da cui [K] è coperta – ossia tra gli inizi degli anni '40 e prima del 1957⁹⁹. Presumibilmente in questa occasione fu eliminato, nell'ambiente (b), lo sportellino ligneo che celava alla vista del pubblico il Priapo¹⁰⁰; per proteggerlo da danni accidentali, probabilmente poco tempo dopo vi fu applicato, tramite la malta [Z1], un vetro sostenuto da staffe.

Intorno alla metà degli anni '50 le fatiscenti coperture lignee di atrio e peristilio furono sostituite con altre, in cemento armato. Collegata ai lavori nell'atrio è probabilmente la malta [Irl], utilizzata per gli stipiti del cubicolo (g)¹⁰¹.

Per la ricollocazione di quanto rimaneva della decorazione dell'architrave del peristilio sul nuovo architrave in cemento armato, coevo al rifacimento delle coperture dell'ambulacro, avvenuto nel 1957¹⁰², fu utilizzata una malta cementizia, denominata [A2]¹⁰³.

Dopo i grandi lavori sulle coperture della metà degli anni '50 si registrano, sui soli intonaci dipinti, interventi limitati e sporadici, il più delle volte finalizzati a risarcire lacune all'interno di stuccature già esistenti. Questo gruppo di malte è quasi sempre addizionato con percentuali di cemento; quest'ultimo è inoltre utilizzato puro ([Fa], [F2] e [F2g]); nella sola malta [P], la più recente, è evidente la presenza di una resina sintetica con funzione di legante. In alcune stuccature – [Drg] e [F2g] – è ancora presente il gusto per integrazioni, che, mediante attintatura, si sforzano di imitare la cromia dell'originale; quella denominata [Drg] presenta inoltre delle sottili

linee incise a riprendere le principali partiture architettoniche della decorazione. All'indomani del terremoto degli anni '80, sono infine utilizzate per la prima volta integrazioni a sottolivello (IF3, IF4, IP).

■ CONCLUSIONI

Il lavoro compiuto ha permesso di ricostruire puntualmente le operazioni di restauro e di manutenzione sugli intonaci, dipinti e non, della *domus*, da quelle di pronto intervento contestuali allo scavo a quelle più vicine ai nostri giorni.

In una prima fase, coincidente con gli anni della scoperta, una limitata quantità di malte, differenti fra loro per proprietà, viene utilizzata per operazioni di pronto intervento sugli intonaci; una seconda *tranche* di interventi, databile entro la fine del XIX secolo, è finalizzata alla sopraelevazione di gran parte delle murature, in vista della creazione delle coperture, e ad una sorta di presentazione estetica dei dipinti.

Il progredire del degrado degli intonaci, nonostante l'attuazione, per la prima volta a Pompei, di coperture che interessano la quasi totalità della casa, porta molto presto, in alcuni ambienti di pregio, ad interventi radicali sulle murature al fine di salvaguardare i dipinti che ne costituivano le finiture: in (q) vengono create intercapedini aerate e resecate alla base le pareti per l'inserzione di lamine di piombo; in (n) i materiali costitutivi delle murature antiche vengono sostituiti con altri, a basso contenuto salino.

Non si registrano altri interventi di rilievo fino alla metà degli anni '20, quando il sistema delle coperture viene completato con l'impegnativa costruzione di quella dell'atrio e della parte mancante di quella dell'ambulacro del peristilio.

Un nuovo, esteso intervento a difesa dall'umidità viene poi effettuato, agli inizi degli anni '40, con il taglio alla base delle murature per preservare i dipinti degli ambienti (n), (p), e – parzialmente – di (e); in quest'ultimo viene realizzata anche

un'intercapedine ventilata.

L'inaspettato coinvolgimento della città antica negli eventi bellici costringe a lavori straordinari negli ambienti maggiormente colpiti della casa; con i fondi di guerra vengono poi sostituite, intorno alla metà degli anni '50, le coperture di atrio e peristilio con l'impiego del cemento armato anziché dei materiali tradizionali. Da questo momento in poi non si registrano più interventi strutturali di rilievo – con la sola eccezione della sostituzione, negli anni '60, delle coperture piane –, ma solo operazioni puntuali sugli intonaci dipinti; anche il terremoto degli anni '80 non ha causato danni tali da richiedere lavori sulle strutture⁹⁸.

È evidente quindi che, in alcune epoche, la casa è stata oggetto di più assidue attenzioni, a volte solo con interventi mirati sugli intonaci, altre volte in rapporto a lavori più impegnativi riguardanti l'intero organismo architettonico; accanto ad attività frutto di programmazione se ne registrano altre attuate in seguito ad eventi accidentali.

Le operazioni sugli intonaci, tuttavia, non hanno interessato sempre la totalità di quelli presenti nella *domus*: come si deduce dall'esame del diagramma di flusso stratigrafico, gli ambienti non dipinti, oppure decorati in modo giudicato più corsivo, hanno ricevuto fin dall'inizio minori attenzioni. Si delinea così, a partire dai primi anni dopo la scoperta, il criterio gerarchico che guiderà, nel tempo, alcune scelte a favore della salvaguardia di zone ritenute di maggior pregio o interesse: è il caso del distacco di porzioni di intonaco per il taglio delle murature, eseguito costantemente sulle pareti degli ambienti confinanti con quelle che i suddetti interventi dovevano risanare⁹⁹, ma anche di aperture nelle pareti degli ambienti (r) ed (o), non decorati; oppure, ancora, della distruzione di elementi antichi, quali la latrina e gran parte dei gradini dell'ala (h), esclusivamente per creare accessi e percorsi alternativi. Viceversa, gli ambienti decorati ricevono ben maggiori cure che, tuttavia, in alcuni casi risultano limitate ai primi anni



Fig. 17

Ambiente (q), parete est; integrazione, eseguita con la malta [E], di una piccola lacuna sul fondo cinabro.

Fig. 18

Ambiente (s), parete ovest; stacchi dell'intonaco risarciti con la malta [Om].

dopo lo scavo; questo fenomeno, lungi dall'indicare una perdita di attenzione, sta a significare, come è evidente dall'esame dell'*oecus* (q), il successo delle opere di protezione e risanamento messe in atto. All'opposto, un caso limite è costituito dal peristilio (I), le cui critiche condizioni ambientali, unite alla difficoltà di creare, in uno spazio aperto così ampio, protezioni idonee⁶⁰, hanno comportato, fino ai giorni nostri, interventi molto frequenti.

Naturalmente l'assiduità e la completezza delle operazioni conservative sugli intonaci va messa anche in relazione al montaggio di impalcature che permettessero di raggiungere le quote, in alcuni casi elevate, delle pontate superiori; pertanto la localizzazione di alcune malte nelle parti alte ci permette di datare con precisione questi più impegnativi interventi, coincidenti spesso anche con lavori strutturali⁶¹.

L'attenta osservazione delle malte ha permesso di cogliere puntualmente il progredire di alcuni fenomeni di degrado: in diverse integrazioni eseguite imitando cromia e disegno della pittura antica, è quest'ultima ad aver subito nel tempo le maggiori alterazioni cromatiche, come si desume dall'attuale discordanza tra parti originali e moderne (fig. 21). In altri casi cadute di intonaco successive al primo intervento sono documentate da piccole integrazioni con malte diverse da quelle utilizzate in origine per colmare le lacune⁶²; a volte il risarcimento della stessa lesione con più malte giustapposte documenta l'estensione e l'aggravamento, nel tempo, del quadro fessurativo.

Un ulteriore risultato conseguito con il presente lavoro è l'individuazione della cronologia dei materiali impiegati, non meccanicamente legati ad una successione temporale, ma a finalità d'uso: ad esempio, solo di rado si riscontra l'aggiunta all'impasto di componenti organici che, conferendogli



maggiori proprietà adesive, lo rendevano particolarmente idoneo ad essere iniettato all'interno delle grandi sacche create fra i diversi strati del *tectorium* e tra questo e il supporto murario⁶³. Particolarmente mirato risulta essere poi l'uso del cemento, impiegato dai primi anni dopo lo scavo fino ai giorni nostri; tuttavia il suo utilizzo non è molto esteso né frequente, essendo riservato ad operazioni quali il fissaggio di staffe e lamine metalliche, la riadesione del *tectorium* alla muratura nel caso di distacchi poco accentuati, il risarcimento di fessurazioni, la ricostruzione delle lacune di parti aggettanti e il riposizionamento *in situ* di intonaci in caduta o staccati⁶⁴; peraltro il suo utilizzo non è abituale, fino a tempi recenti, nemmeno come additivo all'interno di malte a base di calce⁶⁵: la frattura con i metodi di costruzione tradizionali, macroscopicamente esemplificata dalla sostituzione delle coperture lignee con altre in cemento armato, si avverte infatti, nei materiali utilizzati nei piccoli interventi manutentivi, solo dagli anni '60; da quest'epoca le malte sono quasi sempre caratterizzate da una composizione a base cementizia; nella sola malta [P], la più recente, è evidente poi la presenza di una resina sintetica utilizzata come legante.

Anche per quanto riguarda l'impiego della cera,



Fig. 19
Ambiente (q), parete
ovest: integrazioni
eseguite con la malta
[C].

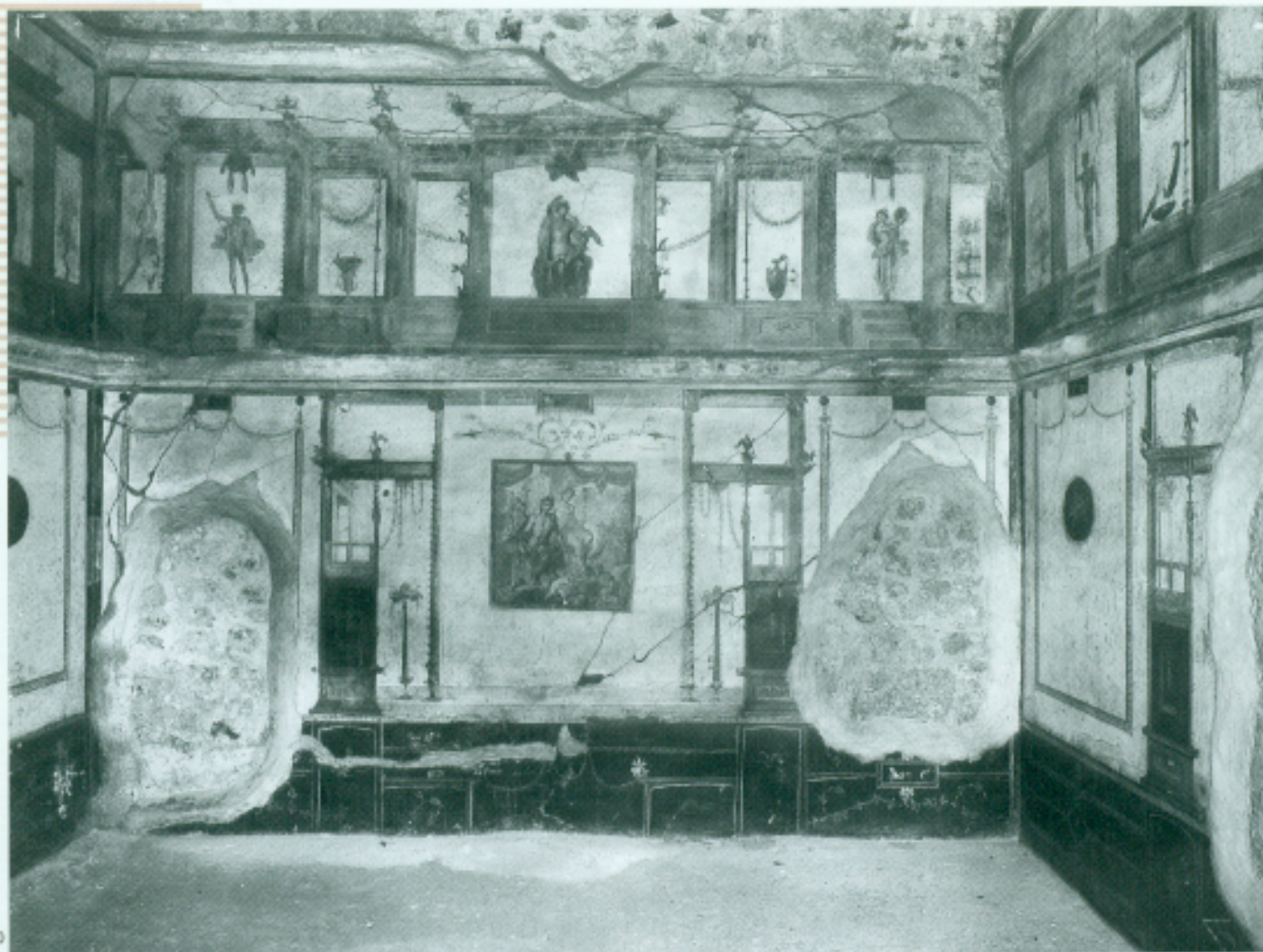
utilizzata sistematicamente a Pompei come protettivo delle superfici almeno dagli anni '60 dell'Ottocento⁶⁶, le osservazioni effettuate durante il cantiere hanno riservato qualche sorpresa: infatti questo materiale è stato applicato ad alcuni anni di distanza dallo scavo, evidentemente per permettere all'acqua in eccesso di evaporare dalle murature appena scavate prima di interporre un strato di protezione dagli agenti atmosferici esterni⁶⁷.

Talune modalità utilizzate per la ricollocazione degli stacchi meritano poi alcune brevi considerazioni. Colpisce infatti quella adoperata, subito dopo lo scavo, per la ricollocazione *in situ* dei frammenti dello zoccolo della parete nord del peristilio (I), fra (r) e (q): il piano di allettamento è qui costituito da una lastra di lavagna (fig. 13); l'uso di tale materiale affonda le radici nella prassi, generalizzata fin dai primi anni della scoperta delle città vesuviane, in uso per la realizzazione di supporti di stacchi musealizzati⁶⁸; nella casa dei Vetti, tuttavia, l'operazione non sembra essere avvenuta a piè d'opera, poiché la lastra, troppo corta, non è sufficiente ad accogliere tutti i frammenti, parte dei quali si trovano a cavallo tra la parete e la lavagna.

Il presente studio consente infine di aggiungere un nuovo tassello alla storia del restauro dei dipinti, in particolare di quelli archeologici, fino ad

oggi poco indagati sotto questo aspetto.

Sembra infatti di potere affermare che, alla consolidata prassi vigente nelle pitture non provenienti da scavo, che tendeva ad integrare le lacune ad imitazione e completamento dell'originale, se ne contrapponga, in ambito archeologico, un'altra che sembra anteporre a preoccupazioni di ordine estetico quella per l'autenticità dell'opera: nei primi tempi, nella casa dei Vetti ci si limita pertanto a proteggere i bordi delle grandi lacune interne ai dipinti in modo da lasciare a vista la muratura sottostante; tali malte non hanno alcuna pretesa di raccordarsi, né per tessitura, né per cromia, con gli strati preparatori, né tantomeno con le superfici dipinte. Sia le stuccature delle lacune interne ai dipinti che quelle di bordo sono stese a scivolo, obliterando in tal modo la stratigrafia del *tectorium* e parte della muratura originale; viene così parzialmente contraddetta quella che oggi definiremmo l'istanza storica, che sembra per altri versi sottesa a questo tipo di intervento; è però evidente che tale prassi trova la sua principale giustificazione in un motivo di ordine conservativo, ossia nel limitare la penetrazione dell'acqua di condensa e l'accumulo di materiali incoerenti, nonché lo sviluppo di biodeteriogeni, che avevano minore possibilità di depositarsi e di attecchire su una superficie liscia e inclinata⁶⁹.

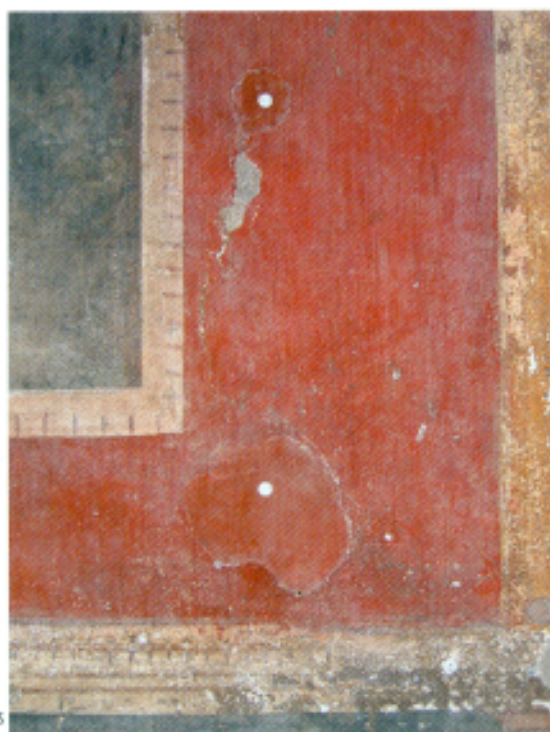


20



21

Ben presto questa modalità di integrazione delle lacune viene abbandonata a favore di stuccature a livello, che obliterano completamente murature, preparazioni e residui di decorazioni antiche precedenti²⁰; tuttavia questo cambiamento nel gusto, se annulla ogni residua pretesa filologica, non segna nemmeno il prevalere di un'istanza estetica, poiché tali integrazioni non vengono, nemmeno in questa occasione, accordate all'originale. Una notevole eccezione è però costituita dalla poco diffusa malta [H], vera e propria integrazione mimetica non solo per cromia, ma per la consapevole imitazione della tecnica antica: si è riscontrata infatti la presenza di un vero e proprio intonachino, su cui i pigmenti sono applicati a fresco; tuttavia tale preparazione è realizzata utilizzando come inerte polvere di marmo anziché calcite spatca, secondo un'interpretazione univoca delle fonti che prescin-



22

23

deva dall'osservazione diretta sulle opere⁷¹. Nel solo ambiente (e) con tale malta è realizzata l'integrazione di una parte figurata (fig. 21); tuttavia questa anomalia trova forse la sua giustificazione nella circostanza che viene sostituita una parte di intonaco – visibile nelle foto più antiche – caduto in seguito alla rimozione delle grappe metalliche che lo sostenevano; non si tratta quindi di un'invenzione arbitraria, ma, al contrario, della restituzione dello stato di fatto anteriore al danno. Tutti i rimanenti tentativi di accordare il nuovo con l'antico sono limitati – sia nelle stuccature di bordo che in quelle che risarciscono, a livello, le pitture – alla riproposizione, più o meno fedele, di una cromia che riprenda quella delle zone dipinte circostanti; ciò mediante malte pigmentate, oppure attintate, in uso, nella nostra *domus*, dagli inizi del XX secolo fino agli anni '60-70⁷².

Il pensiero che sta dietro questi interventi apparentemente poco meditati è ben riassunto nelle seguenti parole di Amedeo Maiuri: «per noi il restauro è opera non di completamento ma di conservazione e di garanzia dell'integrità dei colori originali»⁷³. Questa posizione trova senza dubbio la sua legittimazione nella costante ossessione per la falsificazione dell'antico⁷⁴; ma anche nella consapevolezza dell'esistenza di una frattura,

dovuta al seppellimento, che impedisce ai moderni conservatori qualunque tentativo di restauro integrativo, che appare come un impari confronto con l'inattinguibile essenza dei dipinti antichi.

Non può però non colpire la circostanza che, anche negli anni che videro la gestazione e la nascita dell'Istituto Centrale del Restauro, e per molti anni ancora, siano state in voga, in ambito archeologico, modalità integrative che non recepiscono la teoria della percezione da cui discende il magistero brandiano, ma nemmeno le critiche alle integrazioni 'neutre' formulate da Roberto Longhi⁷⁵; deve far riflettere, soprattutto, la reciproca incomunicabilità fra i due mondi, che, fino ad anni recenti, non sembrano aver trovato un terreno comune di dialogo e di scambio⁷⁶.

Bisognerà attendere gli anni successivi al terremoto dell'80, per trovare utilizzate nella *domus*, per la prima volta, integrazioni a sottolivello⁷⁷; tuttavia a tale innovazione non si accompagna una meditata scelta dei materiali e una coerente applicazione dei criteri utilizzati per risarcire le lacune che rimangono, ancora una volta, difforni dalla prassi affermatasi, ormai da anni, al di fuori dell'ambiente archeologico.

Oltre che per delineare una puntuale storia conservativa e del gusto della *domus* oggetto del

Fig. 20

Ambiente (e), parete sud: l'intonaco dipinto prima della rimozione delle grappe metalliche (foto Brogi 11219).

Fig. 21

Ambiente (e), parete sud: particolare dell'integrazione mimetica di parte dell'intonaco eseguita con la malta [H].

Fig. 22

Ambiente (l), parete nord: lamine di piombo fissate con il cemento [C].

Fig. 23

Ambiente (l), parete sud: lacune colmate a livello con la malta [Oh].



24

Fig. 24

Ambiente (l), parete nord tra il gineceo e (p): stuccatura di bordo della parte superstite dell'intonaco con la malta [G].

Fig. 25

Ambiente (b), parete ovest: riquadro con il Priapo ricollocato, dopo la foderatura con il piombo, mediante la malta [K].

nostro studio – che andrà integrata, in futuro, con i dati che emergeranno dal già programmato restauro delle murature – è nostra convinzione che questo contributo possa essere utile a chi si troverà a lavorare su altri monumenti pompeiani, supportato magari da una minore disponibilità di materiale documentario: sarà in questo caso il riconoscimento delle malte, di cui si è qui esaminata un'ampia tipologia, a datare interventi altrimenti destinati a sfuggire ad ogni inquadramento cronologico⁷⁸.

ABBREVIAZIONI

ACS: Archivio Centrale dello Stato - Roma
 ASN: Archivio di Stato - Napoli
 ASSAN: Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta
 DAI: Deutsches Archäologisches Institut - Roma
 GNAM: Galleria Nazionale di Arte Moderna - Roma
 SAP: Soprintendenza Archeologica di Pompei

AVVERTENZA

Nel testo, gli ambienti della casa dei Vettii vengono designati con le lettere dell'alfabeto minuscole, racchiuse entro parentesi tonde; le malte sono state invece indicate con lettere maiuscole racchiuse entro



25

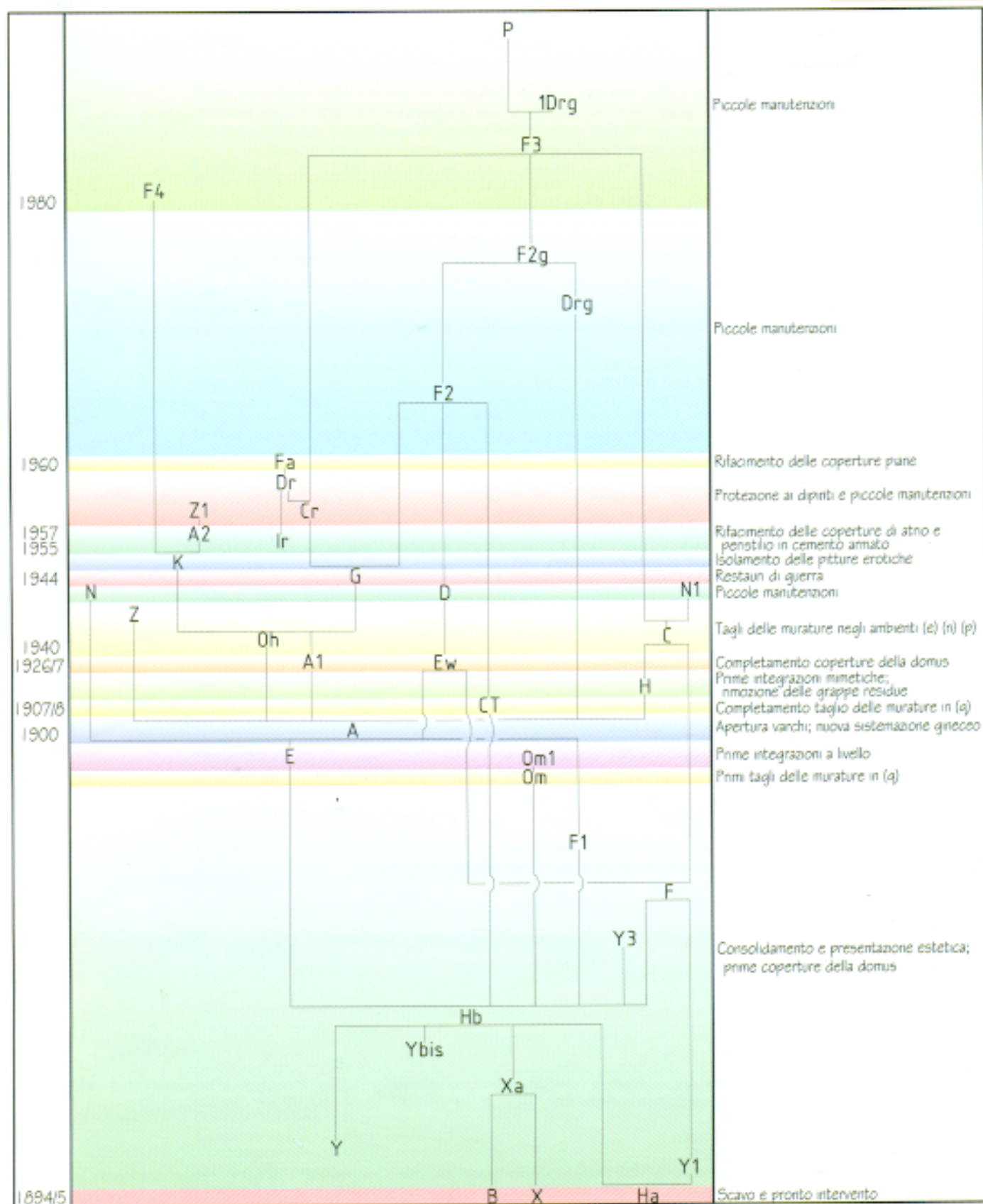
parentesi quadre; esse non rispecchiano alcun criterio cronologico.

Nel pieghevole riprodotto il *matrix*, il criterio per l'ordine degli ambienti è quello dell'assiduità dei restauri, in ordine crescente.

Gli autori desiderano ricordare quanti, nel corso degli anni, si sono alternati nei lavori di conservazione nella casa dei Vettii: i restauratori dell'ICR F. Capanna, M.C. Gaetani, E. Ozino Caligaris, C.S. Salerno e i numerosi allievi della scuola dell'ICR (cantieri didattici dal 1997 al 2000); i restauratori della ditta CBC M.G. Chilosi, R. Coppola, A. Amendola, M. Miano, F. Bagagnoli, M. Cittini, G. Martellotti, S. Vedovello e i loro collaboratori C. Cos, F. Faleschini, V. Rossi, S. Scioscia, F. Mancinelli, C. Polimeno, M. Berrettini (cantiere degli anni 2002-3).

I materiali documentari utilizzati nel presente articolo sono stati raccolti dai progettisti e direttori dei lavori di restauro della *domus* Maria Grazia Flamini e Gabriella Prisco, con la collaborazione di Angela Maria Ferroni.

La planimetria della casa dei Vettii (fig. 1) è stata eseguita dalla TreErre sas di Alessandro Tilia, come pure l'elaborazione digitale, sulla base di un'immagine ortorettificata, della mappatura tematica eseguita da Marco Sangiorgio (fig.14); le fotografie delle figg. 2, 3, 8, 18, 24 da Paolo Piccioni, ICR; quelle delle figg. 4-5 da Angelo Rubino, ICR; quelle delle figg. 7, 13, 17 da Doretta Mazzeschi, CBC; quelle delle figg. 6, 15, 19, 21, 22, 23, 25 da Antonio Guglielmi, ICR; le fotografie delle figg. 11 e 20 sono dell'Archivio Alinari; quella della fig. 9 è dell'archivio fot. DAI; gli acquarelli delle figg. 10, 12 sono conservati presso la GNAM. L'elaborazione grafica del diagramma di flusso stratigrafico della tav. II e lo schema di sintesi delle relazioni fra le malte della tav. I sono di Alessandra Silenzi e Davide Mussolino.



Tav II

SCHEDE DELLE MALTE

MALTA [A]	
Descrizione:	Malta di colore grigio, non lisciata e granulosa in superficie. A base di calce e sabbia vulcanica scura a granulometria abbastanza grossa, con alcuni inclusi bianchi; vi sono inoltre inglobate tessere pavimentali e frammenti di intonaco dipinto e, come rinforzo, frammenti laterizi con bollo CANDIANI & ...
Distribuzione:	(b), (c), (d), (e), (h), (i), (k), (l) (n), (o), (r), (s), (u), (w), (x'), (xx).
Rapporti stratigrafici:	Copre [B], [E], [F], [F1], [Ha], [Hb], [Om], [Om1], [X], [Xa], [Ybis]. È coperta da [A1], [A2], [Dr], [Drg], [Fa], [F3], [H], [Oh], [P], [Z].
Uso:	Utilizzata per stuccature di bordo. Risarcisce a livello le lacune che precedentemente presentavano muratura a vista; spesso colma il dislivello tra l'interruzione dell'intonaco antico e la struttura muraria, fino alla copertura. In (s) è utilizzata anche per il rialzo delle colonne in mattoncini del lato sud.
Cronologia:	Ca. 1900.
MALTA [A1]	
Descrizione:	Malta di colore grigio, non lisciata in superficie; a base di calce e sabbia con l'aggiunta forse di cemento.
Distribuzione:	(b), (c), (i), (l).
Rapporti stratigrafici:	Copre [A], [Hb], [Om1], [Ybis]. Coperta da [Cr], [F3], [G], [Z1].
Uso:	Utilizzata per risarcire precedenti stuccature di bordo. Costituisce il rinforzo e la stuccatura degli stipiti di legno.
Cronologia:	1926/7.
MALTA [A2]	
Descrizione:	Malta di colore grigio, non lisciata in superficie; a base di calce e sabbia scura.
Distribuzione:	(b), (g), (l), (o).
Rapporti stratigrafici:	Copre [A], [Hb], [K]. È coperta da [F3], [Z1].
Uso:	Utilizzata per risarcire precedenti stuccature e per integrare i frammenti dell'architrave del peristilio ricollocati sul nuovo architrave in cemento armato.
Cronologia:	1957.
MALTA [B]	
Descrizione:	Malta dalla colorazione grigio chiaro, molto lisciata in superficie; a base di calce e sabbia, di granulometria finissima e buona coesione.
Distribuzione:	(s).
Rapporti stratigrafici:	È coperta da [Xa].
Uso:	È la malta utilizzata come coronamento della sommità della tamponatura meridionale di (s), di cui, prima che fosse rialzata, seguiva i contorni frastagliati.
Cronologia:	1895.
MALTA [C]	
Descrizione:	Cemento di colore grigio scuro.
Distribuzione:	(e), (f), (h), (l), (n).
Rapporti stratigrafici:	Copre [E], [F], [H]. È coperto da [F3], [N1].
Uso:	Utilizzato per l'adesione delle lamine di piombo in (e) ed in (n).
Cronologia:	1940.
MALTA [Cr]	
Descrizione:	Malta molto compatta e abbastanza lisciata in superficie; a base di calce e sabbia con fini inclusi neri e bianchi.
Distribuzione:	(e), (l).
Rapporti stratigrafici:	Copre [A1], [G], [Hb], [Oh]. È coperta da [Dr], [F3].
Uso:	Utilizzata per risarcire lacune all'interno di precedenti stuccature.
Cronologia:	Fine anni '50.
MALTA [Cl]	
Descrizione:	Malta di colore grigio chiaro; a volte grossolanamente attintata. Lisciata e compressa in superficie. A base di calce e sabbia, di granulometria molto fine.
Distribuzione:	(q), (r).
Rapporti stratigrafici:	Copre [Hb], [Ybis]. È coperta da [F2].
Uso:	Utilizzata, in occasione dell'isolamento dei lati occidentale e settentrionale di (q), per risarcire a livello grandi e piccole lacune; oblitera elementi metallici antichi lasciati a vista nelle stuccature effettuate con la malta [Hb].

Cronologia:	1907/8.
MALTA [D]	
Descrizione:	Malta cementizia lisciata in superficie ed attintata; alquanto compatta e con una buona coesione. A base di calce e sabbia scura finemente macinata.
Distribuzione:	(k).
Rapporti stratigrafici:	Copre [E], [Ew]. È coperta da [F2].
Uso:	Risarcisce piccole lacune solo nelle parti basse.
Cronologia:	Anni '40 (?).
MALTA [Dr]	
Descrizione:	Malta cementizia lisciata in superficie, con grossi frammenti di terracotta moderni. Applicata in notevole spessore
Distribuzione:	(e), (l), (D).
Rapporti stratigrafici:	Copre [A], [Cr], [F], [H], [Hb], [I], [Ybis]. È coperta da [Fa].
Uso:	Utilizzata come stuccatura di bordo e, in (e), per risarcire la cornice in stucco che divide i registri. Risarcisce lacune all'interno di precedenti stuccature.
Cronologia:	Fine anni '50.
MALTA [Drg]	
Descrizione:	Malta cementizia, di colore grigio, lisciata ma non compressa, grossolanamente attintata; presenta delle sottili linee incise a riprendere le principali partiture architettoniche della decorazione dipinta. Contiene frammenti di terracotta moderni.
Distribuzione:	(l).
Rapporti stratigrafici:	Copre [A], [E], [H], [Ha], [Om1]. Coperta da [F2g], [F3], [P].
Uso:	Utilizzata nelle pareti sud ed ovest del peristilio per risarcire piccole e grandi lacune nelle portate inferiori.
Cronologia:	Anni '60-70 (?).
MALTA [IDrg]	
Descrizione:	Malta di colore grigio chiaro, lisciata ma non compressa, a base di calce e inerti biancastri (forse polvere di marmo) e rari inclusi scuri.
Distribuzione:	(l).
Rapporti stratigrafici:	Copre [F2g], [F3].
Uso:	Utilizzata per risarcire piccole e grandi lacune nel registro inferiore.
Cronologia:	Anni '80.
MALTA [E]	
Descrizione:	Malta rosata, a base di calce, sabbia e cocchiopesto, con rari inclusi neri, di granulometria media. Sono presenti inoltre frammenti d'intonaco dipinto e tessere pavimentali. All'interno della malta sono stati rinvenuti dei frammenti di laterizi con bollo: TAGGIA LIGURE ITAL e LARGENTI ARNALDI.
Distribuzione:	Presente negli ambienti (e), (k), (l), (n), (q).
Rapporti stratigrafici:	Copre [Ha], [Hb], [Xa], [Y], [Y1], [Ybis]. È coperta da [A], [C], [D], [Drg], [Ew], [G], [N].
Uso:	È usata spesso come prima stuccatura di bordo a contatto con l'intonaco antico, ma anche per risarcire lacune all'interno di precedenti stuccature di bordo; per risarcire lacune a livello; come rinzafo.
Cronologia:	Fine XIX sec.
MALTA [Ew]	
Descrizione:	Malta di colore bianco-grigio, compressa e lisciata in superficie; a base di calce, sabbia e polvere di marmo.
Distribuzione:	(d), (f), (k), (l).
Rapporti stratigrafici:	Copre [E], [F], [Y1], [Ybis]. È coperta da [D].
Uso:	Utilizzata per risarcire grandi e piccole lacune a livello.
Cronologia:	Probabilmente vicina a quella di [H].
MALTA [F]	
Descrizione:	Cemento di colore grigio scuro, lisciato in superficie.
Distribuzione:	(c), (d), (e), (g), (l), (k), (l), (q), (s), (u).
Rapporti stratigrafici:	Copre [Ha], [Ybis], [Y1]. È coperto da [A], [C], [Dr], [Ew], [Fa], [H]. Alternativamente copre ed è coperto da [Hb].
Uso:	Utilizzato per limitate stuccature di bordo nelle lacune degli strati di intonaco. Risarcisce a livello piccole lacune. Colma i fori lasciati dalla rimozione delle grappe metalliche.

Cronologia:	Primi anni dopo lo scavo.
MALTA [F1]	
Descrizione:	Cemento di colore grigio-bruno, liscio in superficie.
Distribuzione:	(b), (c), (h), (k), (l), (n), (x').
Rapporti stratigrafici:	Copre [Ha], [Hb], [Ybis]. È coperto da [A], [F2], [F3].
Uso:	Utilizzato per infiltrazioni, con funzione di consolidante e come stuccatura di bordo all'interno delle lacune. In alcuni ambienti è stato steso sui conci antichi come allettamento per l'elevazione della muratura di restauro.
Cronologia:	Primi anni dopo lo scavo.
MALTA [F2]	
Descrizione:	Cemento di colore grigio scuro, molto compatto e duro.
Distribuzione:	(c), (e), (i), (k), (l), (r).
Rapporti stratigrafici:	Copre [Cl], [D], [F1], [G], [Hb], [Oh], [Om], [Ybis]. È coperto da [F3], [F2g], [Pl].
Uso:	Risarcisce sia lacune di bordo che piccole lacune interne. In (e) risarcisce la cornice in stucco che divide le portate e alcune fessurazioni.
Cronologia:	Anni '60-70.
MALTA [F2g]	
Descrizione:	Cemento attintato.
Distribuzione:	(l).
Rapporti stratigrafici:	Copre [Drg], [F2], [G], [Oh], [Ybis]. È coperto da [F3], [Pl].
Uso:	Risarcisce piccole lacune.
Cronologia:	Anni '60-70.
MALTA [F3]	
Descrizione:	Malta cementizia stesa a sottolivello; caricata con pietra lavica macinata.
Distribuzione:	(b), (c), (f), (g), (h), (i), (k), (l), (o), (r), (u), (v), (w), (x), (y), (z), (α), (β), (γ).
Rapporti stratigrafici:	Copre [A], [A1], [A2], [C], [Cr], [F1], [F2], [F2g], [G], [Hb], [Ir], [K], [Oh], [Om], [Ybis]. Coperta da [IDrg], [Pl].
Uso:	Utilizzata come stuccatura di bordo. Risarcisce lacune in precedenti stuccature. Copre la staffa che ancora lo stipite in cemento di (g), forse distaccatosi a causa del sisma del 1980.
Cronologia:	Post 1980.
MALTA [F4]	
Descrizione:	Malta di colore grigio chiaro, stesa a sottolivello, a base di calce e sabbia.
Distribuzione:	(x').
Rapporti stratigrafici:	Copre [K].
Uso:	Utilizzata per risarcire piccole lacune.
Cronologia:	Anni '80?
MALTA [Fa]	
Descrizione:	Cemento. Steso a 'sbruffatura'.
Distribuzione:	(d), (e), (o).
Rapporti stratigrafici:	Copre [A], [Dr], [F], [H], [Hb].
Uso:	Copre i laterizi dei solai eseguiti nel 1960, debordando su numerose stuccature di bordo, di cui costituisce il <i>terminus ante quem</i> .
Cronologia:	1960.
MALTA [G]	
Descrizione:	Malta grigia, di media granulometria; la pelle, di granulometria più sottile, è costituita da due strati, uno di ca. 2 mm e uno di circa mezzo mm, costituito da un'attintatura realizzata a pennello in toni diversi a seconda delle zone; il pennello ha lasciato sulla superficie segni visibili. A base di calce e sabbia; in alcuni punti sono visibili frammenti di terracotta moderni.
Distribuzione:	(l), (l), (s), (t).
Rapporti stratigrafici:	Copre [A1], [E], [H], [Hb], [Oh]. È coperta da [Cr], [F2], [F2g], [F3].
Uso:	Utilizzata come stuccatura di bordo; risarcisce a livello i fori di ruberia.
Cronologia:	1944.
MALTA [H]	
Descrizione:	Malta di colore bianco, compatta in superficie, attintata in corrispondenza di zone figurate; a base di calce e pol-

Distribuzione: Rapporti stratigrafici:	vere di marmo, con rinzafo molto simile a quello della malta [A]. (b), (c), (h), (i), (l), (u). Copre [A], [Hb], tracce di grappe a farfalla. È coperta da [C], [Dr], [Drg], [Fa], [G].
Uso:	Risarcisce mimeticamente a livello piccole cadute di intonaco, in particolare in corrispondenza di zone figurate in cui sono state rimosse le grappe metalliche.
Cronologia:	<i>Terminus post quem</i> : 1908/9.
MALTA [Ha]	
Descrizione:	Malta di tono abbastanza caldo, schiacciata in superficie, dove presenta un velo biancastro; a base di calce e sabbia; contiene frammenti di intonaco antico.
Distribuzione: Rapporti stratigrafici:	(c), (d), (e), (f), (g), (i), (k), (l), (n), (o), (r), (s), (t), (u). È coperta da [A], [Drg], [E], [F], [F1], [Hb], [Y1]. Copre [Ybis].
Uso:	Ferma i bordi degli intonaci con stuccature di bordo stese a scarpa, obliterando spesso strati di arriccio ancora aderenti alla parete antica e lasciando la muratura a vista. A volte utilizzata per risarcire le lacune. Nella parete settentrionale dell'ambiente (n) ferma l'intonaco prima dell'elevazione del muro di restauro. Nel giardinetto di (s) utilizzata per i concii moderni della parte rialzata della tamponatura nord.
Cronologia:	Contestuale allo scavo.
MALTA [Hb]	
Descrizione:	Malta di tono abbastanza caldo; a volte attintata, probabilmente in epoca successiva alla sua messa in opera; a base di calce e sabbia, a granulometria media, include frammenti d'intonaco antico; strato superficiale dalla granulometria più fine e levigata, con numerosi inclusi scuri.
Distribuzione: Rapporti stratigrafici:	(b), (c), (d), (e), (f), (g), (h), (i), (k), (l), (n), (o), (q), (r), (s), (t), (u), (v), (w), (x), (x'), (y), (z), (α), (β), (γ). Copre: [Ha], [Xa], [Y]. È coperta da [A], [A1], [A2], [Cr], [Cl], [Dr], [E], [F], [F1], [F2], [F3], [Fa], [G], [H], [I], [K], [Oh], [Om], [Y3], [Z1]. Alternativamente copre ed è coperta da [Ybis].
Uso:	Utilizzata per stuccature di bordo lungo il perimetro degli intonaci e all'interno delle lacune. A volte utilizzata per stuccare i soli strati preparatori. Adoperata per le tettoie a protezione dei dipinti nell'atrio. In (α) ferma la muratura antica prima della ricostruzione del primo piano.
Cronologia:	Primi tempi dopo lo scavo. Contemporanea ad [Ybis].
MALTA [Ir]	
Descrizione:	Malta cementizia.
Distribuzione: Rapporti stratigrafici:	(c), (g), (i). Copre [Hb]. Coperta da [Dr], [F3].
Uso:	Rinvenuta unicamente in corrispondenza dello stipite in cemento di (g) e nel lato est di (i).
Cronologia:	1957?
MALTA [K]	
Descrizione:	Malta di colore bianco caldo, a base di calce e sabbia di media granulometria.
Distribuzione: Rapporti stratigrafici:	(b), (u), (x'). Copre [Hb], [Oh]. Coperta da [A2], [F3], [F4], [Z1].
Uso:	Utilizzata in occasione della ricollocazione degli stacchi dei dipinti erotici.
Cronologia:	Tra gli inizi degli anni '40 e prima del 1957.
MALTA [N]	
Descrizione:	Malta compatta e molto lisciata in superficie, attintata; a base di calce e sabbia.
Distribuzione: Rapporti stratigrafici:	(n). Copre [E].
Uso:	Colma a livello grandi lacune.
Cronologia:	<i>Terminus post quem</i> : fine XIX sec.
MALTA [N1]	
Descrizione:	Malta a base di calce e sabbia. Compatta e molto lisciata in superficie.
Distribuzione: Rapporti stratigrafici:	(n). Copre [C].
Uso:	Colma a livello grandi lacune.
Cronologia:	<i>Terminus post quem</i> : inizi degli anni '40.
MALTA [Oh]	
Descrizione:	Malta pigmentata con polvere di mattone; a volte riprende in impasto le campiture cromatiche dell'originale,

Distribuzione:	ad es. sui neri. Levigatissima in superficie, la sua durezza e compattezza fa pensare alla presenza di un legante organico. Di granulometria finissima.
Rapporti stratigrafici:	(b), (g), (l), (o), (s), (t), (v), (x'). Copre [A], [Hb], [Om], [Ybis]. È coperta da [Cr], [F2], [F3], [G], [K].
Uso:	Utilizzata solo nelle parti basse; risarcisce a livello le lacune dovute agli stacchi di porzioni di intonaco per i tagli delle murature.
Cronologia:	Inizi degli anni '40
MALTA [Om]	
Descrizione:	Malta con pelle di 0,5 mm pigmentata, generalmente sui toni aranciati, lisciata in superficie; a base di calce e sabbia.
Distribuzione:	(b), (c), (l), (s).
Rapporti stratigrafici:	Copre [Hb], [Y]. È coperta da [A], [F2], [F3], [Ob], [Om1].
Uso:	Utilizzata per risarcire precedenti stuccature di bordo e le lacune dell'intonaco staccato lungo la parete ovest del giardinetto di (s) in occasione della creazione dell'intercapedine longitudinale.
Cronologia:	Fine XIX sec.
MALTA [Om1]	
Descrizione:	Malta con pelle pigmentata in toni più violacei, di tono un po' più freddo rispetto ad [Om]; a base di calce e sabbia.
Distribuzione:	(b), (l).
Rapporti stratigrafici:	Copre [Hb], [Om]. È coperta da [A], [A1].
Uso:	Impiegata per risarcire piccole lacune e in ampie stuccature a livello che colmano il dislivello tra l'interruzione dell'intonaco antico e la struttura muraria, fino alla copertura.
Cronologia:	Fine XIX sec.
MALTA [P]	
Descrizione:	Malta stesa quasi sempre sottolivello; molto compatta, è composta da inerti legati con resina sintetica, probabilmente acrilica.
Distribuzione:	(e), (i), (k), (l), (o), (B).
Rapporti stratigrafici:	Copre [A], [Drg], [F2], [F3].
Uso:	Risarcisce lacune sia di intonaco originale che di malte di restauro; utilizzata solo nelle parti basse.
Cronologia:	Anni '80.
MALTA [X]	
Descrizione:	Malta cementizia di colore grigio, con grossi inclusi di calce e pietra lavica; pelle a granulometria più fine, lisciata in superficie.
Distribuzione:	(s).
Rapporti stratigrafici:	È coperta da [A], [Xa].
Uso:	Stuccature di bordo, in certi casi a diretto contatto con l'intonaco antico.
Cronologia:	Primi tempi dopo lo scavo.
MALTA [Xa]	
Descrizione:	Malta cementizia analoga ad [X], ma di granulometria più fine, priva di pelle.
Distribuzione:	(k), (n), (s).
Rapporti stratigrafici:	Copre [B], [X]. È coperta da [A], [E], [Hb].
Uso:	Utilizzata, nell'ambiente (s), per allettare le lastre di marmo e in operazioni di pronto intervento, per bloccare lungo i bordi parti di intonaco pericolanti.
Cronologia:	1895.
MALTA [Y]	
Descrizione:	Malta giallo-rosata a base di cocciopesto a granulometria fine e media con rari inclusi neri. È maggiormente friabile rispetto a [Ybis].
Distribuzione:	(l).
Rapporti stratigrafici:	Coperta da [E], [Hb], [Om].
Uso:	Utilizzata come consolidante.
Cronologia:	Primi anni dopo lo scavo.
MALTA [Ybis]	
Descrizione:	Malta rosata a base di cocciopesto a granulometria fine e media con rari inclusi neri; contiene un componente organico di origine proteica, forse caseina.

Distribuzione:	(b), (c), (d), (e), (f), (g), (h), (k), (l), (q), (r), (s), (t), (v), (w), (x ¹), (α), (γ).
Rapporti stratigrafici:	Coperta da [A], [A1], [Ci], [Dr], [E], [Ew], [F], [F1], [F2], [F3], [Ha], [Oh], [Y3]. Alternativamente copre ed è coperta da [Hb].
Uso:	Utilizzata estensivamente in quasi tutti gli ambienti, sia come consolidante per infiltrazione che come stucco compatto, duro, per la sigillatura dei bordi e per risarcire fessurazioni e piccole lacune; in (q), inoltre, risarcisce le lacune di cornici in stucco poco aggettanti. Adoperata, nell'atrio, per stuccare lo scasso per le tettoie e per fermare le staffe di sostegno alle protezioni.
Cronologia:	Primi tempi dopo lo scavo. Contemporanea ad [Hb].
MALTA [Y1]	
Descrizione:	Malta con una componente gessosa.
Distribuzione:	(e), (k).
Rapporti stratigrafici:	È coperta da [E], [Ew], [F].
Uso:	Utilizzata come consolidante per infiltrazione e come stuccatura; in (k) è usata anche come scialbatura al di sopra della malta della volta a botte.
Cronologia:	Primi anni dopo lo scavo.
MALTA [Y3]	
Descrizione:	Malta cementizia di colore chiaro, duro e compatto.
Distribuzione:	(l), (q).
Rapporti stratigrafici:	Copre [Hb], [Ybis].
Uso:	Utilizzata come stuccatura finale dei bordi degli intonaci sul tratto di parete nord del peristilio tra (r) e (q) e dello stipite sud di (q).
Cronologia:	Primi anni dopo lo scavo.
MALTA [Z]	
Descrizione:	Malta cementizia con pezzi di mattoni e inclusi di malte più antiche.
Distribuzione:	(e), (a).
Rapporti stratigrafici:	Copre [A].
Uso:	Utilizzata unicamente per fissare elementi metallici moderni.
Cronologia:	Dopo il 1940 (?).
MALTA [Z1]	
Descrizione:	Malta cementizia grigia.
Distribuzione:	(h).
Rapporti stratigrafici:	Copre [A1], [A2], [Hb], [K].
Uso:	Utilizzata per fissare staffe metalliche.
Cronologia:	<i>Terminus post quem</i> : 1957.

NOTE

¹ Quest'ultimo uso è molto antico; viene ribadito come reazione ad alcune reintonacature di tutta la muratura antica superstita: cfr. le raccomandazioni della Commissione consultiva per i restauri di Pompei del 1813, riportate in S. CASELLO, B. SAMMARCO, *Tecniche tradizionali di intervento per la conservazione delle strutture fuori terra nell'edilizia pompeiana*, in Atti del Convegno *Mantenimento e conservazione del costruito fra tradizione e innovazione*, Bressanone 1986, p. 323. Anche il *Regolamento per il Museo Reale Borbonico*, art. 78, raccomanda nel 1828, come già le *Istruzioni per il Restauo degli Edifizj di Pompei* del 1825, art. 4, che, all'atto della scoperta dei muri intonacati, «... si dovrà fare sugli estremi un intonaco, per evitare le degradazioni che potrebbero derivare filtrandovi le acque».

² Come quella della porta antica tra il triclinio (n) e l'ala (h).

³ Ad esempio i numerosi perni di ferro rinvenuti, al di sotto delle stuccature di bordo, in corrispondenza degli stipiti degli ambienti che si affacciano sull'atrio (c),

preziosa testimonianza per la comprensione dei meccanismi di funzionamento delle porte; le staffe in ferro che sorreggevano in antico le *tabulae* – o quadri su intonaco – eseguite a piè d'opera per l'ambiente (q), non ritrovate all'atto dello scavo (cfr. A. MAU, *Scavi di Pompei 1894-1895*, "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung", 1896, 11, p. 63; A. MAURI, *Picturae lignae formis inclusae*, "Rendiconti Accademia Lincei", 1940, 7, 1, pp. 138-160), lasciate a vista nelle stuccature effettuate con la malta [Hb], furono obliterate dalla successiva stesura della malta [Ci].

⁴ S. DI GIACOMO (*Nuova Guida di Napoli, Pompei, Ercolano...*, Napoli 1926, p. 51) ritiene i fori praticati in questo ambiente opera degli antichi proprietari dopo l'eruzione; tuttavia l'iscrizione apposta sul tondo nord della parete est di (e), inequivocabilmente moderna – ringraziamo per la sua cortese consulenza il dr. Antonio Varone –, induce ad attribuire i fori di ruberia e gli stacchi di dipinti ad uno scavo, precedente a quello ufficiale, finora ignoto. Per gli stacchi visibili nell'ambiente (e) cfr. A. MAU, *Scavi di Pompei 1894-1895*, cit., pp. 20-21.

⁵ L'unico tentativo di correlare alcune malte moderne con determinati interventi, avvenuti sotto la direzione di Amedeo Maiuri, è a nostra notizia stato esperito da E. DE ALBERTIS, *Archeologia e restauri di epoca moderna: un'indagine campione nell'insula VI,8 di Pompei*, "Rivista di Studi Pompeiani", 1998, IX, pp. 125-153; si tratta però, come esplicitato anche nel titolo del lavoro, di una ricognizione a campione, e non di uno scavo stratigrafico – che necessita della figura del restauratore, anche per le contestuali operazioni di consolidamento e strutturazione –, peccato che il lavoro è, per forza di cose, privo della cronologia relativa degli interventi e della menzione di quelli più antichi, obliterati da quelli successivi.

⁶ Ne conosciamo perciò spesso i nomi, che documentano, il più delle volte, di un mestiere tramandato di generazione in generazione.

⁷ Questa modalità di trasmissione di un bagaglio tecnico porta alla normalizzazione, anche se non supportata da un'elaborazione teorica, di un metodo: ad esempio, descrivendo, nel 1909, alcune operazioni di "rafforzamento degli intonaci dipinti, si asserisce che esse andranno condotte "col metodo che si tiene in Pompei" (cfr. ASSAN VI B 3, 3, *Torre Annunziata, scavo Aureli hem nel fondo Gargiulo, in contrada Civita*, nota del 17 maggio 1909).

⁸ Cfr. F. CANNIA, M.G. FLAMINI, A. GUGLIELMI, M. OZINO CALIGARIS, G. PRESCO, S. SALERNO, *L'Istituto Centrale per il Restauro a Pompei: interventi nella casa dei Vetti e nella casa VI 15,2*, in "Rivista di Studi Pompeiani", 2000, XI, in particolare pp. 256 e 262.

⁹ Per i motivi che hanno portato a questa decisione e per il progetto delle nuove coperture cfr. F. CANNIA, M.G. FLAMINI, A. GUGLIELMI, M. OZINO CALIGARIS, G. PRESCO, S. SALERNO, *L'Istituto Centrale...*, cit., pp. 252-253. S. D'AMICO, M.G. FLAMINI, in *Atti della Giornata di studi Le coperture di aree e strutture archeologiche*, Bologna 20 ottobre 2000, in corso di pubblicazione.

¹⁰ Il metodo è risultato esportabile dall'archeologia di campo a questo tipo di lavoro, con l'unica differenza che, trattandosi di materiali stratificati artificialmente, e non per processi deposizionali naturali, in alcuni rari casi il rapporto stratigrafico tra le malte può andare soggetto a un'alternanza: evidentemente le operazioni per le quali esse risultano adoperate – ad esempio consolidamento e stuccature – non seguono una rigida sequenza: è il caso delle malte [F], [Hb] e [Ybis].

¹¹ Questi cantieri sono stati svolti, nell'ambito dell'attività didattica, negli anni 1999, ala (h), e 2000, ambienti (p) e (o). Nel 2002/3 si è provveduto al consolidamento degli intonaci in tutto il resto della casa, con lavori eseguiti, sotto la direzione dell'ICR, dalla ditta CBC; quest'ultimo lavoro è stato, per quel che attiene all'argomento qui trattato, il più proficuo, sia per il numero di

ambienti in cui si è intervenuti, sia perché, essendo per la prima volta la *domus* chiusa al pubblico, con la conseguente possibilità di montare i ponteggi contemporaneamente in tutti gli ambienti, è stato più agevole confrontare in tempo reale le equivalenze delle malte man mano individuate.

¹² Numerosi campioni sono stati prelevati per le analisi. È tuttavia convinzione degli scriventi, ma anche del collega geologo Pierluigi Bianchetti che sta procedendo alla loro caratterizzazione analitico-strumentale, che il costante impiego di materiali molto simili fra loro non permetterà di cogliere, sul piano analitico, quelle differenze che pure risultano evidenti, e a volte marcate, all'esame autoptico.

¹³ Non è stato purtroppo possibile utilizzare, come elementi datanti, i laterizi moderni bollati adoperati come rinzaffo delle malte [A], [E] e [Z], poiché le fabbriche che li producevano hanno cessato da tempo la loro attività, né ne sono noti gli archivi. Siamo grati a Franca Widmar, del CRESME, per aver eseguito le relative ricerche.

¹⁴ Si tratta di frammenti di intonaco e tessere pavimentali antiche presenti nelle malte [A], [E], [Ha], [Hb].

¹⁵ L'ordine di scavo si deduce dalla lettura del *Giornale di scavo dal gennaio 1885 all'ottobre 1899* (custodito presso la SAP e parzialmente pubblicato in "Notizie degli Scavi", 1895, pp. 31 ss.), utilmente integrato dalla libreria n. 173, *Scavi di Pompei. Notamento di oggetti spediti al Museo Nazionale 1897-1901*, custodita presso l'ASSAN, che contiene il *Notamento degli oggetti dalla Casa dei Vetti*. Le informazioni ivi contenute, lacunose perché riguardanti solo gli ambienti in cui si ebbero ritrovamenti, possono essere supplite da alcune fotografie: lo scavo ebbe inizio, intorno all'agosto 1894, dal lato sud del peristilio; continuando verso nord, si scoprì il lato est del colonnato e l'accesso all'atrio; si proseguì in quella direzione, mettendo in luce gli ambienti del lato sud che vi si affacciavano: infatti, nel novembre dello stesso anno, vengono descritti sia i riavvenimenti in (a) che quelli in (e). A dicembre, mentre ancora si stava sgombrando il peristilio, si continuò lo sterro dell'atrio, e si proseguì con quello di (γ) e del vicolo dei Vetti, a oriente. Nell'aprile 1895 si lavorava nell'ala destra (i) e nel cubicolo (g), a maggio nell'atrio servile, nel sottoscala di (α), nella cucina (w); evidentemente però si era scavato, nei primi mesi del 1895, anche (p), poiché nella foto DAI 63.113 esso appare puntellato, mentre gli ambienti del fronte settentrionale sono ancora interrati, di certo in (q) si lavorava nell'aprile 1895, quando ebbe inizio anche lo scavo in (r), che proseguì fino ad agosto. A giugno gli operai erano impegnati nel piccolo peristilio (s), a ottobre nel primo ambiente sul lato nord dell'atrio (k?). Il medesimo *Giornale di scavo* ci informa che lo

scavo della casa VI 15,2 ebbe inizio il 1 giugno 1895, mentre ancora si ultimavano i lavori nella casa dei Vettii.

¹⁶ La malta è stata rinvenuta infatti all'intersezione tra la muratura originale e quella di restauro; essa appare molto simile a quella ritrovata nella retrostante *domus* VI 15,2, impiegata nell'interfaccia fra muratura antica e moderna. Ringraziamo per la notizia Maria Grazia Flamini, che nell'anno 1999 ha diretto i lavori di restauro delle murature della casa.

¹⁷ Ringraziamo Fabio Talarico, del Laboratorio prove sui materiali dell'ICR, per averci voluto anticipare i risultati delle analisi in corso.

¹⁸ Tutto lo stipite fu rinvenuto in caduta nella sottostante cisterna: cfr. A. SOGLIANO, *Gli scavi di Pompei dal 1873 al 1900*, in *Atti del congresso internazionale di scienze storiche*, Roma 1903, p. 37.

¹⁹ Il termine è quello costantemente adoperato nei documenti d'archivio. In una descrizione del 1909 sono definite «di ferro stagnate ... che presentavano 2, 3, o 4 alette» (A. SOGLIANO, *Dei lavori eseguiti in Pompei. Dal 1 Aprile 1908 a tutto il giugno 1909, Relazione a S.E. il Ministro della Istruzione Pubblica*, Napoli 1909, pp. 25-26). Per l'uso di grappe metalliche si vedano le raccomandazioni della Commissione consultiva per i restauri di Pompei del 1813, riportate in S. CASIELLO, B. SAMMARCO, *op. cit.*, p. 323 e nota 4, dove è raccomandato il rame al posto del ferro, soprattutto nel caso di intonaci dipinti; anche le *Istruzioni per il Restauro degli Edifizj di Pompei* del 1825 e il *Regolamento pel Museo Reale Borbonico* del 1828 citano, rispettivamente all'art. 4 e all'art. 79, grappe di bronzo o di rame a punta aguzza. Anche nella villa di Diomede un soffitto piano in muratura fu assicurato con armature di ferro ricoperte di rame nella parte a contatto con i dipinti, per evitare macchie dovute alla ruggine (cfr. A. SOGLIANO, *Gli scavi di Pompei dal 1873...*, cit., p. 25). Evidentemente il più recente ferro stagnato doveva, come il bronzo e il rame, ovviare a questo inconveniente: in effetti, le numerosissime grappe di cui si sono trovate le tracce durante gli interventi conservativi nella casa dei Vettii non hanno lasciato segni di ossidazione sulle superfici dipinte.

²⁰ A volte, al posto di [F] è presente, con la stessa funzione, la malta [Ybis].

²¹ Negli ambienti (D) ed (N). Nella parete est dell'ambiente (N), meno frequentato dalle squadre di manutenzione a causa della sua minore importanza, la stessa funzione è assolta dalla malta [Hb].

²² Lo stacco appare eseguito manualmente, senza l'ausilio di frese elettriche. Date le precarie condizioni di conservazione il dipinto è stato nuovamente staccato nel corso del cantiere del 2002/3, permettendo di effettuare le osservazioni sopra riportate.

²³ A. SOGLIANO (*Gli scavi di Pompei dal 1873...*, cit., p. 24) afferma che interventi di stacco e ricollocazione *in situ* avvennero per la prima volta negli anni '80, con una tecnica leggermente diversa da quella qui riscontrata, durante lo scavo dell'insula 2 della regio VIII.

²⁴ Ciò è confermato dalla lettura del *Giornale di scavo dal gennaio 1883 all'ottobre 1899* che riporta, sia pure non sistematicamente, alcune notizie su operazioni conservative, frammiste a quelle relative allo scavo e ai rinvenimenti: ad esempio, il 1° dicembre 1894, alla notizia dello sgombrò del peristilio è affiancata, a matita, l'annotazione «restauro». Sia il 28 febbraio che il 31 marzo del 1895 vengono «assicurate» alcune pareti, mentre a maggio, e poi ancora a giugno, vengono restaurati i pavimenti appena scoperti.

²⁵ La svolta rappresentata da questa innovativa pratica viene più volte sottolineata da A. Sogliano, in particolare nel suo articolo *Di un nuovo orientamento da dare agli scavi di Pompei*, «Rendiconti dei Lincei», 1902, XI; per i criteri sui quali si basa la ricostruzione delle quote antiche cfr. A. MAU, *Ausgrabungen von Pompei, Insula VI 15*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung», 1898, pp. 5-11 e pl. I-II.

²⁶ Ciò non avvenne per la porzione più ampia, quella della parete settentrionale compresa tra l'ingresso all'ambiente (v) e quello al cubicolo (g); ciò comportò la perdita di un frammento di preparazione antica, visibile in un acquerello di L. Bazzani (GNAM, inv. n. 436).

²⁷ Quest'ultimo tipo di protezione era piuttosto diffuso nella casa: tracce dell'installazione di tende sono tuttora visibili in corrispondenza degli ingressi agli ambienti (p) ed (n).

²⁸ Ad esempio nell'ambiente (e) e sulla parete sud del peristilio (D).

²⁹ Anche nella villa dei Misteri, alcuni anni dopo, si usò l'accortezza di proteggere le pareti dipinte a cinabro con tende (cfr. ASSAN VI B 3, 3 - *Torre Annunziata, scavo Aureli-Item nel fondo Garghulo, in contrada Cirita*, nota del 16 agosto 1909).

³⁰ Questa rischiosa operazione ebbe come conseguenza un movimento della muratura dello stipite sud-est dell'*oecus*: la parte superiore dell'intonaco si fratturò orizzontalmente per tutta la sua estensione, all'altezza del margine superiore dell'intercapedine, distaccandosi dal supporto murario ed assumendo una pericolosa inclinazione; pertanto nel cantiere del 2003 si è ritenuto opportuno procedere allo stacco di tale porzione, che verrà ricollocata poi *in situ* dopo le operazioni di restauro in corso presso il laboratorio dipinti murali dell'ICR.

³¹ Cfr. A. SOGLIANO, *Dei lavori eseguiti in Pompei. Dal 1 Aprile 1907 a tutto il giugno 1908, Relazione a S.E. il Ministro della Istruzione Pubblica*, Napoli 1908, p. 19.

³² Cfr. il *Giornale di scavo dal novembre 1904 all'aprile 1912*, in data 30 settembre 1906: «si è anche provveduto all'assicurazione del dipinto di Penteo, rimuovendovi il muro alle spalle, muro che è stato costruito in mattoni per impedire che l'umidità avesse più oltre danneggiata la parete»; e, in data 15 luglio 1909: «Così, or sono due anni, fu preservato il dipinto di Penteo nella Casa dei Vettii, come già prima parecchi altri erano stati preservati», in ASSAN VI B 3, 3; cfr. inoltre A. SOGLIANO, *Dei lavori eseguiti in Pompei. Dal 1 Aprile 1906 a tutto marzo 1907. Relazione a S.E. il Ministro della Istruzione Pubblica*, Napoli 1907. Le successive operazioni di isolamento dell'ambiente, attuate negli anni '40 (cfr. *infra*, p. 55), hanno cancellato le testimonianze di questo primo intervento. La pratica non è nuova: tra le nuove norme per i lavori di restauro dei dipinti a fresco elaborate dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1879, si prescrive anche di sostituire i materiali originali delle murature (ASN, Min Pubbl. Istr. - Dir. Gen. AA.BB.AA. 1° versamento, busta 385, 22, 9).

³³ Sulla base di tracce antiche di chiusura, visibili sui davanzali originali e sul basso muretto che circonda il giardinetto di (s). Per l'aspetto delle colonne dopo questa sistemazione cfr. A. MAIURI, *Gineceo e "Hospitium" nella casa pompeiana*, "Atti dell'Accademia dei Lincei, Memorie", 1954, 351, s. VIII, V, 9, pp. 456-457, fig. 5. Per l'aspetto di (s) prima dello smontaggio del tetto e degli scatolari nel corso dei lavori condotti dall'ICR cfr. A.M. FERONI, M.G. FLAMINI, G. PRESCO, *Interventi di restauro nella Casa dei Vettii (VI 15,1): note preliminari sull'attività in corso*, "Rivista di Studi Pompeiani" VIII, 1997, p. 164, fig. 8.

³⁴ Così viene definito, nelle prime descrizioni della casa, il piccolo portico (s) del gineceo.

³⁵ Sia Sogliano (*Di un nuovo orientamento...*, cit., p. 9; *Dei lavori eseguiti in Pompei. Dal 1 Aprile 1905 a tutto marzo 1906 - Relazione a S.E. il Ministro della Istruzione Pubblica*, Napoli 1906) che Maiuri (*Gli scavi di Pompei dal 1879 al 1948*, in *Pompeiana. Raccolta di studi per il 1° centenario degli scavi di Pompei*, Napoli 1950, p. 17) attribuiscono il restauro del portichetto del gineceo a Giulio De Petra, la cui attività di direzione degli scavi ebbe termine nel 1900; inoltre Sogliano pubblica, alla tav. I de *Nuovi Scavi di Pompei. Casa dei Vettii. Appendice ai dipinti murali*, un disegno in cui tutte le colonne sono già rialzate e inscatolate; purtroppo il testo non è datato, ma è presumibilmente degli anni intorno al 1900, come suggerito da L. GARCIA Y GARCIA, *Nota Bibliotheca pompeiana*, Roma 1998, II, p. 1097, n. 12.717. Del resto lo stesso Sogliano, ne *Gli scavi di Pompei dal 1873...*, cit., p. 36, parla al presente delle colonnine inscatolate.

³⁶ Sogliano (*Dei lavori eseguiti in Pompei. Dal 1*

Aprile 1905..., cit., p. 12) critica la ricostruzione, avvenuta sotto G. De Petra, di giardini in cui venivano utilizzate piante esotiche e attribuisce a se stesso il merito di aver sostituito tali piante con altre autoctone. Nei fatti i cambiamenti devono essere stati molteplici e gradualmente, tanto che, mentre in un disegno del 1896 nelle aiuole della casa dei Vettii sono visibili solo palme, nella foto Alinari n. 19177, di pochi anni successiva, sono presenti, accanto a queste, cespi d'edera fatti crescere su una struttura di sostegno simile a quella dipinta nello zoccolo del peristilio. Questa sistemazione è di certo anteriore al 1902, poiché viene citata da L. FISCHETTI, *Pompei com'era. Pompei com'è. Principali monumenti in rovina...*, Napoli 1902; infatti Sogliano (*Gli scavi di Pompei dal 1873...*, cit., p. 36) scrive che «tra le piante si ebbe cura di richiamare alla realtà alcune che decorano lo zoccolo del portico». Per un elenco delle piante rappresentate nei dipinti inserite nel giardino dei Vettii cfr. L. JACONO, *Osservazione sui viridarii di Pompei*, Torre Annunziata 1910, p. 8. La circostanza che, nella succitata foto Alinari n. 19177, le colonne del gineceo, già inscatolate, coesistono con la seconda fase del giardino, rende certa la cronologia dell'intervento.

³⁷ Cfr. la foto di un particolare del plastico di Pompei pubblicata in M. DI FILIPPO, G. PRESCO, B. TORO, *Indagini non distruttive sul sottosuolo della casa dei Vettii a Pompei*, "Bollettino ICR - Nuova serie", 2001, 2, p. 77, fig. 12.

³⁸ Purtroppo non sono di aiuto, per una datazione più precisa degli interventi, le numerose guide di Pompei: anche in un'epoca in cui i varchi erano già stati sicuramente praticati, viene infatti riprodotta, con poche varianti, la planimetria redatta all'atto dello scavo; cfr. ad esempio S. DI GIACOMO (*Pompei. Maison des Vettii*, s.l. s.d., fig. 2) che L. GARCIA Y GARCIA (*Nota Bibliotheca...*, cit., n. 4541) data circa al 1910; nella sua *Nuova Guida di Napoli, Pompei, Ercolano...*, Napoli 1926 (ennesima ristampa di una guida del 1913), p. 57, S. DI GIACOMO cita anche come esistente la latrina, ormai obliterata; cfr. anche W. ENGELMANN, *Neuer Führer durch Pompeji*, Leipzig 1925, p. 58, Abb. 36. Non è chiaro quale motivo abbia indotto a effettuare una simile, violenta operazione in un'epoca così antica, certamente non interessata da problemi di flusso turistico.

³⁹ L'uso di passare la cera sciolta in benzina sui dipinti *in situ* risale almeno ai tempi di Fiorelli: l'invenzione è da questi attribuita, nel 1861, a Raffaele Piria (cfr. ASSAN XXI B 10, 10, nota del 21 febbraio 1861). Costui era il titolare della cattedra partenopea di chimica organica; sul personaggio si veda S. CANNIZZARO, *Sulla vita e sulle opere di Raffaele Piria*, Torino 1883. Secondo T. EY, *The House of Aulus Vettius, recently discovered at Pompeii*,

"Archaeologia", 1897, 55, 2, pp. 301-318, nella casa dei Vetti le pitture furono coperte con vetri, dopo aver applicato la consueta protezione a cera; probabilmente quest'ultima notizia, che retrodaterebbe l'impiego della cera nella *domus*, viene desunta da una prassi consolidata a Pompei e non è di prima mano, come molte delle notizie riportate nel medesimo articolo.

⁴⁰ Della massiccia rimozione delle grappe e dei beveroni di cemento utilizzati per far aderire l'intonaco alla muratura parla A. SOGLIANO, *Dei lavori eseguiti in Pompei. Dal 1 Aprile 1908...*, cit., pp. 25-26, n. 18. Per la rimozione di parte delle grappe in epoca precedente a questa data cfr. *supra*, p. 51.

⁴¹ Infatti, come è evidente dal taglio netto dei margini degli intonaci, gli stipiti lignei dovevano essere sagomati a 'U' per ricoprire non solo lo spessore della muratura, ma anche l'estremità delle due facce, che non venivano ricoperte da intonaco. Per la messa in opera degli stipiti cfr. l'elenco dei lavori del marzo, aprile e maggio 1927, dove si parla espressamente del rivestimento di legname agli stipiti dei cubicoli intorno all'atrio «com'era in origine», in *Giornale di scavo dal maggio 1912 al marzo 1929*. Cfr. anche l'elenco riassuntivo dei lavori 1924/27 in SAP, archivio amministrativo, 534, *Pompei. Restauro e conservazione dei monumenti*.

⁴² Cfr. A. MAIURI, *Tutela e restauro dei monumenti (1925-1926) - Pompei*, "Bollettino d'Arte", 1928, 7, pp. 373-374. Un *terminus post quem* è costituito dal frammento di un anonimo giornale, rinvenuto all'interno di questa malta, che cita un episodio avvenuto nel 1924.

⁴³ Si veda anche quanto scrive, il 16.8.1909, l'ing. Cozzi a proposito della medesima operazione, eseguita nel triclinio della villa dei Misteri: «...occorre che la S.V. e questa Soprintendenza siano preparati a sopportare lo sconcio inevitabile di riavere in frammenti quella decorazione» (ossia quella delle pareti degli ambienti confinanti con quella settentrionale e orientale del triclinio della villa, considerate meno importanti); cfr. ASSAN VI B 3, 3 - *Torre Annunziata, scavo Aureli-Item nel fondo Gargiulo, in contrada Civita*.

⁴⁴ Per una dettagliata descrizione di questi lavori cfr. *Giornale degli Scavi e dei Lavori di restauro e conservazione eseguiti in Pompei. Anno 1936 - aprile 1941*, marzo-aprile 1940.

⁴⁵ Cfr. i documenti relativi agli anni 1940-41 conservati nel fascicolo SAP, archivio amministrativo, 609; *Pompei. Ispezione e rapporto sulla conservazione dei dipinti*.

⁴⁶ Per una dettagliata descrizione di questi lavori cfr. *Giornale degli Scavi e dei Lavori di restauro e conservazione eseguiti in Pompei. Anno 1936 - aprile 1941*, maggio 1940.

⁴⁷ Cfr. ad esempio la descrizione di questa operazione nell'ambiente (n): «consolidamento delle lamine con rinzaffi di malta cementizia applicata sul piano di nascimento e sul dorso delle lamine...»; cfr. *Giornale degli Scavi e dei Lavori di restauro e conservazione eseguiti in Pompei. Anno 1936 - aprile 1941*, marzo-aprile 1940.

⁴⁸ Corrispondente a quella, descritta nel *Giornale degli Scavi e dei Lavori di restauro e conservazione eseguiti in Pompei. Anno 1936 - aprile 1941*, marzo-aprile 1940, dove, a proposito dei lavori di isolamento delle pareti nord e sud dell'ambiente (n) si parla di «eguagliatura e risarcitura delle lesioni con malta a colore». La predilezione per integrazioni che riproponevano la cromia degli intonaci antichi è confermata da quella, eseguita nel febbraio 1940, sulla facciata meridionale della casa, del massetto in cocchiopesto, sagomato a quarto di cerchio, che protegge la base della muratura; l'integrazione è descritta come «rivestimento di cemento a colore imitante l'antico» (cfr. *Giornale degli Scavi e dei Lavori di restauro e conservazione eseguiti in Pompei. Anno 1936 - aprile 1941*); cfr. anche il restauro, nel 1945, della «cuneita in giro al peristilio a finto signino e impasto identico all'originale» (cfr. *Giornale del 1945*).

⁴⁹ Per un discorso generale sui restauri di questo periodo cfr. A. MAIURI, *Restauri di guerra a Pompei, "Le vie d'Italia"*, 1947, I, marzo, pp. 215 ss.

⁵⁰ Forse non coeve: cfr. la notizia dell'aprile 1946, che segnala la costruzione di serrature, staffe, perni, perni a vista, chiodi a rampini per il restauro di varie case, tra cui quella dei Vetti (cfr. *Giornale del 1946*).

⁵¹ Per l'aspetto dei frammenti riposizionati dopo il bombardamento cfr. F. CAPANNA, M.G. FLAMINI, A. GUGLIELMI, M. OZINO CALIGARIS, G. PRISCO, S. SALERNO, *L'Istituto Centrale per il Restauro...*, cit., fig. 16. Nelle foto di scavo (Brogi 10291, per cui si veda *ivi*, fig. 8) questa porzione di parete appare fessurata, ma *in situ*. Come attestato dalle fonti di archivio, nel marzo 1944 furono assicurati anche «gli intonaci dipinti dell'oecus di Pasifae lossa (p) e dei cubicoli a sud dell'atrio, col rifacimento di solini di malta per mq 19, con iniezioni di malta e cemento a ridosso dello stucco per mq 10». Nello stesso anno avvenne il «rifacimento dei solini di malta intorno agli orli degli intonaci superstiti sulle facciate esterne sud e ovest, per mq 80». Risarcimenti di lacune e stuccature di bordo in parti della *domus* non meglio precisate si protrassero fino al 1949 (cfr. *Giornali degli anni citati*).

⁵² Si veda il plastico di Pompei, dove tale parete è riprodotta per intero.

⁵³ Come in altri casi (cfr. nota 38), non sono molto utili, al fine di delimitare una cronologia più precisa, le varie guide di Pompei, che spesso ripropongono, nelle edizioni successive alla prima, notizie ormai superate: ad

esempio, nella nona edizione – edita nel 1958 – di *Pompei. I nuovi scavi - La villa dei Misteri. L'Antiquarium*, A. Maiuri riferisce che il Priapo è celato alla vista dei visitatori, mentre lo sportellino doveva essere stato smontato almeno l'anno prima. La stessa tecnica di isolamento si ritrova in un gruppo di quadri mitologici della Casa del Centenario (Ifigenia; Oreste e Pilade); l'operazione è datata agli anni '60 da D. SCAGLIARINI CORLATA, A. CORALINI, *L'Alma mater a Pompei. Il progetto 'insula del Centenario'*, Bologna 2000, p. 16.

³⁴ Cfr. foto DAI 31.2498. La pratica di coprire parti di dipinti con sportellini è documentata anche per epoche molto più antiche: nel 1820 si consentì che un quadro di Marte e Venere non venisse staccato, ma lasciato sul posto protetto da una «cassetta sulla parte della parete dove esiste, da aprirsi a piacere» (notizia riportata da S. DE CARO, *G. Fiorelli e gli scavi di Pompei*, in S. DE CARO, P.G. GUZZO, *A. Giuseppe Fiorelli nel primo centenario della morte*, Atti del convegno, Napoli 19-20 marzo 1997, Napoli 1999, pp. 5 ss.); nel 1829 l'architetto Bonucci proponeva di chiudere i dipinti «osceni» con sportellini di legno (cfr. ASSAN IV E 3, 2, lettera del 4 novembre 1829). Lo sportellino del Priapo era sicuramente già in opera nel 1926: cfr. S. DI GIACOMO, *Nuova Guida di Napoli, Pompei, Ercolano...*, Napoli 1926, pp. 49-50; non sapremmo dire se si tratti della stessa chiusura cui accenna M.I. Rostovtzeff, che la vide subito dopo lo scavo (*Pompei tra il 1893 e il 1895*, "Zapiski Imp. Russ. arch. obschtsva", 1896, N.S. 8, nota 13). Purtroppo i lavori sopra descritti hanno eliminato qualunque traccia della malta utilizzata per fissare lo sportellino; inoltre, cosa ben più grave, la resecazione della scena figurata e l'assottigliamento degli strati preparatori impedisce di comprendere se essa sia in fase con il resto della decorazione delle *fauces*, ovvero se si tratti di un'inserzione successiva, in relazione con lo spostamento della cucina dall'ambiente (β) a quello (w): cfr. P. KASTELMEIER, *Priap zum Grusse. Der Hauseingang der Casa dei Vetti in Pompei*, "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung", 2001, 108, pp. 301-311.

³⁵ La copertura dell'atrio fu rifatta in cemento armato nel 1955: cfr. ACS, Min. Pubbl. Istr., Dir. Gen. AA.BB.AA., Div. II, b. 50, f. 1 (1952-60).

³⁶ I dipinti si presentavano in precario stato di conservazione, frammentari e riposizionati su un architrave in muratura secondo un ordine in certi casi sicuramente difforme dall'originale. Non sappiamo se i danni siano avvenuti in occasione della sostituzione del primo architrave (per il quale cfr. M.I. ROSTOVZEFF, *Pompei...*, cit., pp. 3 ss.), oppure se siano da attribuirsi ad altri eventi traumatici: la colonna angolare sud-est del peristilio, su

cui poggiava anche il primo architrave, appare in precario stato di conservazione già nelle prime fasi di scavo (foto DAI 69.110) e, a partire da un momento non precisamente databile, priva di gran parte del rivestimento in stucco (foto Alinari 43169). Anche il *Giornale di scavo dal maggio 1912 al marzo 1929* fa menzione, nel maggio 1927, di operazioni di assicurazione e consolidamento di questa colonna. In previsione della sostituzione delle coperture, è stato necessario eseguire lo stacco di tali porzioni di intonaco che, dopo il restauro, verranno musealizzate. Tale operazione è stata eseguita in occasione del cantiere del 2002/3; i frammenti sono attualmente in restauro presso il Laboratorio dipinti murali dell'ICR.

³⁷ Cfr. ASN, Min. Pubbl. Istr., Dir. Gen. AA.BB.AA., Div. II, b. 50, f. 1 (1952-60).

³⁸ Contrariamente ad una prima valutazione, effettuata peraltro dall'esercito e non da tecnici, che portò a ritenere effetto del terremoto lo spanciamiento della parete nord di (p), risalente in realtà alla guerra, e, di conseguenza a puntellarla: cfr. *Sisma 1980: effetti sul patrimonio artistico della Campania e Basilicata. Campania*, "Bollettino d'Arte", 1982, supplemento 2, p. 80.

³⁹ Cfr. *supra*, p. 55. Inoltre, per effettuare il taglio della parete est di (n) senza manometterne la decorazione, non si esitò ad abbattere parte della muratura antica del lato meridionale del cd. pozzo sannitico, che vi era addossata; dopo il completamento dell'operazione, essa fu risarcita con muratura moderna.

⁴⁰ Ciò anche a causa della volontà di riprodurre nel portico coperture ad imitazione di quelle antiche: la falda del tetto venne realizzata infatti a filo con l'architrave; in tal modo essa non offre protezione alle pareti dipinte, fortemente irraggiate.

⁴¹ Ponteggi sono stati sicuramente elevati in tutta la casa nei primi tempi dopo lo scavo (malte [Hb], [Y bis], [F], [Y], [Y1], [E]); in alcuni ambienti negli anni a cavallo del secolo (malte [Om1], [A], [Ew]); in occasione della copertura dell'atrio (malta [A1]); per i restauri di guerra (malte [G], [I], [A2]); in occasione di manutenzioni negli anni '60-80 (malte [Dr], [F2], [F3]).

⁴² Si veda ad esempio, nella parete orientale di (q), una caduta di intonaco, non ancora avvenuta ai tempi della foto Brogi 11257, risarcita con la malta [Hb].

⁴³ È quanto si riscontra nel caso della malta [Ybis].

⁴⁴ Si veda, rispettivamente, l'uso del cemento [C] per l'adesione dei fogli di piombo; di quello [F] per fermare intonaci lesionati dopo la rimozione delle grappe; di quello [F1] per la riadesione del *tectorium* alla muratura, in particolare nell'ambiente (l); di quello [F2] per il rifacimento di volumi in aggetto, quali cornici, ad esempio nell'ambiente (e); ancora, di quello [F1] per il riposizio-

namento *in situ* di intonaci staccati, quali un quadretto dalla parete ovest di (I).

⁶⁵ A un esame autoptico, sembrano addizionate con cemento solo dieci malte su quaranta, di cui solo due della fine del XIX secolo.

⁶⁶ Esperimenti *in situ* con 'vernici' a base di cera erano stati già compiuti in epoche precedenti: cfr. G. PRISCO, *La ricerca sulle vernici dal primo Ottocento all'Unità*, in M.I. CATALANO, G. PRISCO (a cura di), *Storia del restauro dei dipinti a Napoli e nel Regno nel XIX secolo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Napoli 14-16 ottobre 1999, "Bollettino d'Arte", 2003, volume speciale, pp. 127-139.

⁶⁷ Che le pareti fossero ancora bagnate, ad alcuni anni di distanza dallo scavo, sembra confermato da quanto sopra detto a proposito della parete ovest del peristilio (I) (cfr. *supra*, p. 51).

⁶⁸ Il supporto di questi dipinti è in genere costituito da una lastra di ardesia, fatta aderire agli strati preparatori originari mediante uno strato di gesso; a essa aderisce un secondo strato del medesimo materiale nel quale viene affogata una struttura lignea di sostegno.

⁶⁹ All'operazione di lisciatura delle stuccature veniva perciò aggiunta, una volta asciugatesi le murature, quella della loro ceratura, rinnovata ogni qual volta si effettuava la manutenzione dei dipinti.

⁷⁰ Tracce della tamponatura antica, con il suo completamento moderno, della porta tra (h) ed (n) furono obliterate dalla malta [A] (cfr. anche nota 2); l'imponente preparazione originale a vista, eseguita con malta e frammenti ceramici, della parete sud del peristilio (I), insieme ai residui di una precedente decorazione pittorica, fu colmata dalla malta [E]; quella visibile nell'ambiente (e), in corrispondenza degli stacchi di porzioni di intonaco figurato, fu stuccata a livello dalla malta [A]. Inoltre scomparvero alla vista le staffe antiche che sorreggevano i quadri inseriti nelle pareti di (q), in un primo tempo risparmiate dalle stuccature effettuate con la malta [Hb] e poi obliterate da quella [C] (cfr. anche nota 3).

⁷¹ L'uso della polvere di marmo come inerte dell'ultimo strato di intonaco è considerato canonico da Vitruvio (*De Arch.*, VII, 3,9); a Pompei tuttavia nell'intonachino si trova costantemente impiegata come inerte la calcite spatica, riconoscibile anche ad occhio nudo; questo materiale è citato da Vitruvio (*De Arch.*, VII, 6.1), seppure in relazione non esplicita con la lavorazione degli intonaci, a proposito delle diverse qualità di marmo. Già nel 1901 Venturini Papari (C. VENTURINI PAPARI, *La pittura ad encausto e l'arte degli stucchi al tempo di Augusto*, Roma 1901) aveva riconosciuto la presenza di calcite spatica in numerosi campioni di intonaci romani da lui esaminati.

⁷² Sono attintate le malte/i cementi: [Hb], [C], [H],

[N], [G], [D], [Drg], [F2g]; sono pigmentate le malte: [Om], [Om1], [Oh]. Non sembra di poter cogliere una differenza cronologica tra malte attintate e pigmentate: se infatti le più antiche fra quelle utilizzate per le integrazioni dei dipinti sono pigmentate, i calchi più antichi delle terrecotte del *compluvium*, risalenti al 1926, sono, viceversa, attintati (*Giornale di scavo dal maggio 1912 al marzo 1929*: lavori dell'aprile 1926); altri calchi, osservati nel corso del pronto intervento del 1997 condotto da restauratori e allievi dell'ICR, pigmentati, dovrebbero, per esclusione, corrispondere a quelli realizzati nell'aprile del 1948, in seguito ai danni del bombardamento del 1943 (cfr. *Giornale degli Scavi e dei Lavori di restauro e conservazione eseguiti in Pompei. Gennaio 1947 - luglio 1949*).

⁷³ SAP, archivio amministrativo, 492, nota del 21.6.32.

⁷⁴ Ad esempio, nel 1813 l'Accademia Ercolanese raccomandava che la vernice prescelta per proteggere i dipinti staccati fosse passata sotto la vigilanza del Direttore del Museo in persona, «onde il pubblico restasse assicurato di non esservi commesso alcun guastamento o alcuna novità» (ASN, Min. Pubbl. Istr., busta 358 II, fasc. 73). In anni assai più recenti C. Albizzati, autore, insieme a P. Toesca, della voce *Restauro* dell'Enciclopedia Italiana (XXIX, 1936), si interessò anche, non casualmente, del concetto di falso (per la relativa bibliografia si rimanda alla voce *Albizzati Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*).

⁷⁵ R. LONGHI, *Restauri*, "La critica d'arte", 1940, pp. 121-128. Queste nostre embrionali riflessioni sulla specificità del restauro archeologico devono molti stimoli al libro di M.I. CATALANO, *Brandi e il restauro. Percorsi del pensiero*, Fiesole 1998, in particolare pp. 21 ss., cui si rimanda per il dibattito degli anni '30-40 sul concetto di restauro e sul trattamento delle lacune; e per un'aggiornata bibliografia sull'argomento.

⁷⁶ Si vedano, ad esempio, le acute riflessioni di A. Melucco Vaccaro su alcuni snodi teorici della teoria brandiana in relazione ai manufatti archeologici e allo stesso concetto di rudere (A. MELUCCO VACCARO, *Archeologia e restauro*, Milano 1989, pp. 200 ss.). Per il caso specifico di Pompei si veda P.G. Guzzo, *Per una lettura dei restauri a Pompei trent'anni dopo Cesare Brandi*, "Rivista di Studi Pompeiani", 2001/2, XII-XIII.

⁷⁷ Si tratta degli interventi eseguiti con le malte [PI], [F3] e [F4].

⁷⁸ Per facilitare il lavoro di quanti opereranno in futuro su questi temi, si è provveduto a depositare, presso l'Ufficio Scavi di Pompei, una campionatura delle malte esaminate nel presente articolo.